

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

La «Giornata delle Vocazioni»

Pubblichiamo la lettera che il Cardinale Arcivescovo ha inviato ai Diocesani per la "Giornata delle Vocazioni" che si celebra in tutto il mondo domenica 13 maggio.

Il testo della lettera è stato riportato dal settimanale diocesano "La Voce del Popolo" nel numero 16 della domenica 6 maggio 1973.

1. «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21).

Nella domenica IV di Pasqua ascolteremo ancora una volta questa parola con cui Gesù dava ai discepoli una solenne consegna, che doveva fondare la missione della Chiesa. Parole di valore perenne, com'è perenne l'opera di salvezza realizzata da Cristo nel mistero della sua morte e della sua risurrezione. Molto opportunamente siamo invitati a meditare in quella domenica sulle «vocazioni»: cioè sul fatto che Cristo «chiama» per «mandare» ad annunziare il Vangelo, a battezzare, a perpetuare nell'Eucaristia il memoriale del mistero pasquale, a rimettere i peccati. L'invio dei Dodici (Giovanni li designa ancora in questo modo, anche se Giuda ha abbandonato il suo ministero e apostolato «per andarsene nel luogo da Lui scelto» [At 1,25] e Tommaso è assente) ci richiama la «vocazione» nel senso che più comunemente si dà a questo termine, e che il Concilio fa suo quando proclama il dovere di tutta la comunità cristiana «di dare incremento alle vocazioni». (L'aggettivo «sacerdotali» è aggiunto nella traduzione italiana, ma non si trova nel testo originale in tutto il paragrafo 2 dell'*Optatam totius*).

2. Ma non si può capire la vocazione al sacerdozio (o alla vita religiosa) se non si tiene ben presente la «vocazione» con cui Dio chiama tutta la Chiesa.

« Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre Celeste » (LG 11).

Di questa chiamata, che ha avuto il sigillo nel sacramento del battesimo, non saremo mai abbastanza riconoscenti alla bontà del Padre Celeste, il quale ci ha chiamati « non in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia » (2 Tm 1,9). Siamo stati chiamati, tutti e ciascuno, a formare l'unico corpo di Cristo e « ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo » (Ef 3,6), alla fede (Ef 4,5), alla libertà (Ga 5,13), alla speranza (Ef 4,4), pronti sempre a rispondere a chiunque ce ne domandi ragione (1 Pt 3,15), alla santità (Rm 1,7; 1 Tes 4,7; 1 Pt 1,15), all'amore verso Dio e i fratelli (Rm 8,28), « alla comunione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, Signore nostro » (1 Cor 1,9), « alla sua gloria eterna in Cristo » (1 Pt 5,10; cf. Rm 8,30; Eb 9,15).

Dio, che chiama a un comportamento degno della vocazione ricevuta (Ef 4,1; 1 Tes 2,12), mentre ci garantisce la sua fedeltà (1 Tes 5,24) esige da noi l'ascolto così da renderla più sicura (2 Pt 1,10).

3. Nell'ambito della vocazione comune a tutti i cristiani, si distinguono vocazioni particolari, poiché « nella struttura del corpo di Cristo vige una varietà di membri e uffici » (LG 7).

E' l'unico Spirito Santo che, mentre santifica il Popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, « dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggior espansione della Chiesa ». Sono i carismi straordinari, o anche semplici e comuni (LG 12).

Di qui il dovere, per ogni cristiano consapevole della sua vocazione, di assumere nella Chiesa il compito che gli spetta, secondo le indicazioni che vengono dalle esigenze del servizio ai fratelli, commisurate con le proprie possibilità. Una retta intelligenza della dottrina dei « ministeri », non necessariamente legati al sacramento dell'Ordine, aiuterà preti e laici a comprendere meglio questo dovere e le ampie possibilità che si aprono all'azione apostolica di tutti i battezzati.

Sia detto una volta per tutte. Se qui mi fermo soprattutto sulle vocazioni sacerdotali, non è perché solo i sacerdoti siano chiamati a operare nella Chiesa, mentre è questa una vocazione comune a tutte le membra del Corpo di Cristo.

4. Tra i due modi di partecipare all'unico sacerdozio di Cristo c'è un rapporto intimo e vitale.

Al servizio del popolo di Dio, « popolo sacerdotale », è destinato, per volontà di Cristo, « il sacerdozio ministeriale o gerarchico » (LG 10),

conferito mediante il sacramento dell'Ordine nei tre gradi di vescovo, presbitero e diacono. Sono questi i ministri che, « *rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza* » (LG 18).

Come non avrebbe senso parlare di Chiesa riferendosi solamente ai vescovi e ai preti, così sarebbe inconcepibile la Chiesa, quale Cristo l'ha voluta, senza il ministero della parola, dei sacramenti e della guida pastorale a cui sono chiamati vescovi e preti.

Riferendomi in particolare a questi ultimi (poiché essi soprattutto vengono in questione quando si parla di vocazione), basterà ricordare che essi, uniti al vescovo da cui ricevono l'ordinazione e la missione, « *sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino* », soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia, per esercitare « *il ministero della riconciliazione e del conforto coi fedeli pentiti e ammalati* », per rendere presente il vescovo nelle singole comunità (LG 28).

Ben venga la partecipazione, sempre più larga, di laici, purché attuata nella piena comunione di fede e di amore, all'opera pastorale. Tutti possono constatare che nella Chiesa torinese si cerca di favorire e incrementare tale partecipazione, e dobbiamo fare ogni sforzo per renderla sempre più consona al suo scopo e più utile al servizio dei fratelli.

Ciò non vuol dire che l'impegno del laicato possa sostituire il ministero dei sacerdoti. A questi sono riservati, secondo il disegno di Cristo, compiti essenziali per la vita della comunità, alla quale è indispensabile il servizio sacerdotale per vivere e crescere nella fede.

5. Qui si pone un interrogativo. Nella Chiesa d'oggi, nella Chiesa di Dio che è in Torino, questo servizio è adeguato oggi, lo sarà domani, alle esigenze del popolo di Dio? Le statistiche pubblicate su questo stesso numero della « *Rivista diocesana* » non permettono una risposta tranquillizzante. E' vero che i preti che conta la diocesi potrebbero essere meglio distribuiti, e io vi assicuro che il vescovo e i suoi collaboratori più diretti fanno il possibile in questo senso. E' vero che qualcuno potrebbe e dovrebbe impegnarsi maggiormente, come è vero che non pochi s'impegnano al di là delle loro forze fisiche, con rischio per la salute.

Ma è anche chiaro che se si procede secondo il ritmo indicato dai numeri il domani si presenta molto oscuro.

D'altra parte, è sempre dovere di ciascuno rispondere alla chiamata di Dio, ed è dovere della comunità adoperarsi per scoprire questa chiamata e aiutare chi è chiamato a rispondervi.

6. In qual modo si potrà adempiere questo dovere, nell'unico intento di rispondere al disegno divino provvedendo al servizio della Chiesa e, attraverso la Chiesa, del mondo che Cristo vuole salvare?

La Chiesa ha trovato, nel corso dei secoli, vari modi di affrontare questo compito, fin dai tempi del Nuovo Testamento, quando in quella che fu chiamata la « *prima campagna per le vocazioni* », si incoraggiavano i fedeli idonei ad accettare la responsabilità del ministero, perché « *chi desidera l'episcopato desidera un nobile lavoro* » (1 Tm 3,1).

Giustamente la Chiesa si preoccupava e si preoccupa di dare a quanti ritiene chiamati la formazione necessaria per rispondere alle esigenze della loro missione. Nella ricerca dei mezzi adatti a tale scopo una tappa di straordinaria importanza è costituita dal Concilio di Trento. Impegnato in una vasta e profonda opera di riforma della Chiesa, il Concilio propose e ordinò come strumento principale e necessario l'istituzione dei Seminari.

7. C'è chi pensa che il Seminario abbia fatto il suo tempo. Che da Trento in poi il Seminario debba rivedere le sue strutture e i suoi metodi pedagogici per preparare dei sacerdoti capaci di adeguarsi, in piena fedeltà al messaggio evangelico, alle necessità dei tempi, è cosa troppo evidente. Che a questo intento si lavori con serio impegno da parte della Santa Sede, dell'episcopato e dei diretti responsabili dell'istituzione, è una realtà che può constatare chiunque guardi ai Seminari senza preconcetti determinati o da nostalgia di situazioni definitivamente tramontate o da propositi eversivi di tutto il passato per sostituirvi non si sa quale nuova Chiesa.

L'ho detto e lo ripeto, convinto di parlare secondo verità e giustizia. Anche nella Chiesa torinese si opera in questo campo coscienziosamente e generosamente, pregando, ricercando con la riflessione e il dialogo all'interno e con l'esterno, sperimentando.

I nostri Seminari meritano la fiducia della diocesi. Ciò non vuol dire, naturalmente, che tutto vada per il meglio. Non so se quelli che hanno la critica facile si rendano conto delle preoccupazioni, delle ansie, delle fatiche di chi lavora nei Seminari.

Quando si sentono certe critiche demolitrici, certi apprezzamenti del tutto negativi, vien naturale di domandarsi se chi si assume la grave responsabilità di pronunciarli si rende conto della realtà e dei problemi della società d'oggi, in primo luogo dei giovani. Famiglia, scuola, mondo del lavoro e del tempo libero sperimentano giorno per giorno questa realtà e si affrontano coi tremendi problemi che essa pone. C'è qualcuno che possiede la formula risolutiva?

8. Aggiungerò, pur sapendo che l'argomento di autorità per certuni è comproducidente — ma allora è questo atteggiamento che è necessario rivedere se non si rifiuta la Chiesa — che le direttive del Concilio Vaticano II, della Santa Sede e dell'episcopato italiano in questo proposito non lasciano luogo a dubbi.

« *I Seminari Maggiori* » (dei Minori parleremo fra poco) « sono necessari per la formazione sacerdotale » (OT 4). « *Il seminario, in quanto comunità di giovani, trae la sua prima forza e attitudine a formare i futuri sacerdoti dalle stesse condizioni dell'ambiente in cui i giovani vivono, di cui respirano l'aria, alla cui composizione e al cui perfezionamento essi hanno parte. Si tratta di vari elementi concorrenti, sia interni sia esterni; dell'intera strutturazione della comunità e del suo spirito, che si manifesta, in varia misura, in tutto, e che può inibire o favorire le migliori aspirazioni* » (Norme fondamentali per la formazione sacerdotale, Introd., 1).

Mi si permetta di aggiungere che, nelle varie riunioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica, a cui fanno capo, tra l'altro, i Seminari di tutto il mondo, ho riscontrato sempre la piena concordanza di tutti i membri, cardinali e vescovi operanti in tutti i continenti, sulla necessità del Seminario. Il documento su *La preparazione al sacerdozio ministeriale* emanato dalla CEI dopo aver preso in attento esame i temi della critica che si fa oggi al Seminario, propone un programma integrale di aggiornamento che valga a renderlo idoneo allo scopo che si prefigge.

Debbo dire con tutta franchezza che il vescovo della Chiesa di Dio pellegrina in Torino, mentre è ben consapevole di dover cercare le vie più idonee, anche se nuove, per rispondere alle necessità del tempo e dell'ambiente, sente altrettanto il dovere di operare in sincera e responsabile comunione con le Chiese sorelle e in primo luogo col Successore di Pietro.

9. Queste osservazioni non hanno tanto lo scopo di difendere i Seminari e chi vi opera — anche se la difesa è doverosa — quanto di stimolare la riflessione su un obbligo che tocca tutta la comunità cristiana: quello di aiutare i Seminari, « *rifornendoli* » di alunni e collaborando perché questi vi trovino l'ambiente più adatto per la loro formazione. L'occasione che m'induce a scrivere, la « *giornata delle vocazioni* », mi suggerisce d'insistere sul primo di questi obiettivi.

Procediamo tenendo conto della traipla che fino al presente è la più ordinaria.

Le statistiche parlano chiaro. I giovani che giungono al Seminario Maggiore senza passare attraverso il Seminario Minore non sono, guardando all'arco degli ultimi cinque anni, che una piccola minoranza.

Sono pochi, purtroppo, anche quelli che dalla terza media passano alla comunità ginnasiale di Valsalice e poi al Seminario di Rivoli: ma sarebbe ben peggio se non ci fossero quei pochi.

Sia ben chiaro: il Seminario Minore non richiede che chi vi entra abbia fatto la sua scelta. Non che la chiamata divina non possa farsi sentire anche al ragazzo che frequenta le scuole elementari. Non sono pochi quelli che sono entrati nel Seminario Minore con la volontà di farsi preti e lo sono diventati, senza pentimenti né prima né dopo. E non venite a dirmi, guardando all'insieme, che non siano uomini maturi e ottimi preti.

D'altra parte, pretenderemo noi di fissare i tempi secondo cui deve operare la grazia divina, in tutte le sue forme?

Ma, ripeto, il Seminario Minore non è solo per chi ha già fatto la sua scelta. Esso ha lo scopo, spiega il Concilio, « *di coltivare i germi della vocazione* », cosicché « *gli alunni, per mezzo di una speciale formazione religiosa e soprattutto di un'appropriata direzione spirituale, si preparino a seguire Cristo Redentore con animo generoso e cuore puro* » (OT 3).

Commenta il documento della CEI su *La preparazione al ministero sacerdotale*: « *Il Seminario Minore è una comunità cristiana giovanile che la Chiesa locale offre come servizio per aiutare, sotto la guida dello Spirito Santo e insieme con le famiglie e le parrocchie, la verifica e la maturazione della vocazione sacerdotale nei giovani che sembrano possedere i germi della chiamata divina* » (n. 350).

10. Si tratta di « *scoprire* » e poi « *coltivare* ». Dicono molti: questo è compito della famiglia e della comunità. Senza dubbio. Non mancano le famiglie in cui l'attenzione alla chiamata divina è svegliata e mantenuta viva da un profondo senso di fede, da un'autentica vita di Chiesa. In queste famiglie il « *chiamato* » trova un aiuto prezioso per rispondere e prepararsi di lunga mano. Ma quante sono le famiglie, tenuto conto di tutte le componenti, religiose, morali e sociologiche, che siano in grado di fare questo? I responsabili del Seminario sanno che proprio i genitori più consapevoli di questo aspetto della loro missione sono quelli che più insistentemente chiedono l'aiuto al Seminario Minore.

Il discorso sulle « comunità » è ancora più difficile. Dal Concilio in poi la parola è diventata d'uso quotidiano; ma quante volte corrisponde alla realtà? Le persone concrete, gli ambienti con cui il ragazzo viene a contatto nella parrocchia, in qualsiasi tipo di parrocchia, in quale misura possono essere di appoggio a una vocazione? Sarebbe certo l'ideale che una comunità fosse in grado di esprimere i suoi preti e a questa meta dobbiamo tendere seriamente. Ma con l'attenzione a non correre un ri-

schio troppo grosso: aspettare che i preti vengano a mancare e poi chiedere alle comunità che trovino e formino i preti di domani.

Non è compito essenziale del prete, richiamato anche dal Concilio, lavorare alla formazione della comunità?

Si comprende pertanto l'esortazione della Santa Sede a riconoscere l'apporto che il Seminario Minore reca alla diocesi e la cura nell'indicare le vie più idonee perché esso corrisponda veramente al suo scopo (*Ratio fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, nn. 11-17).

11. Dunque, adoperarsi, da parte di tutti i credenti, a far sorgere una vera comunità di fratelli, aiutarla a vivere come tale; nello stesso tempo, valersi dei mezzi che ora abbiamo a disposizione, in primo luogo del Seminario, per preparare chi domani si metterà a servizio della comunità per farla crescere nella fede e nell'amore.

Aiutare il Seminario Minore! Anzitutto col cercare, in spirito di fede e col massimo rispetto della persona, i potenziali alunni. Si può accettare passivamente, come cosa normale, che solo 43 parrocchie sulle 389 della diocesi abbiano un seminarista a Giaveno? Non rientra nel compito del pastore — vescovo, parroco, viceparroco, insegnante di religione, ecc. — darsi da fare per procurare preti, buoni preti, alla Chiesa?

Ogni anno l'Opera delle Vocazioni e il Seminario Minore promuovono dei « *campi di orientamento* » per la ricerca di ragazzi che, anche senza dichiarare di voler diventare sacerdoti, rivelano, nella misura del possibile, le doti necessarie per diventarlo un giorno. In questi « *campi* » si fa un esame e una scelta preliminare molto accurata, che abitualmente solo per una minoranza si conchiude con un giudizio positivo. Perché non sarebbe giusto impegnare la diocesi in uno sforzo considerevole senza una certa speranza di buon risultato. Che se questo non è quello ricerato in primo luogo, di preparare un sacerdote, non sarà certo inutile il lavoro educativo compiuto sul ragazzo.

Chiedo insistentemente alle famiglie, ai parroci e agli altri sacerdoti, di favorire con serio impegno gli sforzi che si fanno in questo proposito. Accenno appena alla necessità di seguire questi ragazzi, sia nel Seminario, avvicinandoli e incontrandosi con loro e con i loro superiori, sia nei lunghi periodi che trascorrono nella famiglia e nella parrocchia.

12. Ho accennato che non possiamo indicare al Signore i tempi e i modi con cui, in un atto d'infinito amore per i chiamati, per la Chiesa e per il mondo, fa sentire il suo invito.

Dunque non avrebbe senso pensare che se uno non è entrato in Seminario da ragazzo non si possa vedere in lui un futuro prete, o che questa sia una rara eccezione. Assolutamente no!

Nella formazione dei giovani, se si vuole rispondere integralmente al disegno di Dio, il tema della vocazione al sacerdozio dev'essere tenuto ben presente. Se siamo convinti, preti e laici, che il ministero sacerdotale significa il dono totale di sé a Cristo per operare alla salvezza dei fratelli partecipando, « *nel grado del loro ministero, all'ufficio dell'unico Mediatore Cristo* » (LG 28), ci sentiamo strettamente debitori di proporre alla considerazione dei giovani il ministero sacerdotale. Quante volte il giovane di diciassette o diciott'anni si interroga, sinceramente e ardente-mente, sul modo più bello di dare alla sua vita un senso e un valore! Penso a quel professionista che mi parlava con commozione della sua figliuola diciottenne decisa di andare in Africa ad aiutare i fratelli poveri. Penso a un amico vescovo che, appena laureato, sentì farsi da Mons. Olgiati la proposta di farsi prete: ne fu sorpreso e sconcertato, ma poi capì che quella era la sua via.

Cari Confratelli, non abbiamo paura di parlare! Siamo discreti, ma non pavidi!

Almeno se crediamo che vale la pena essere preti. Perché, non stan-chiamoci di richiamarlo, il miglior modo di entusiasmare un ragazzo, un giovane, per il sacerdozio, è di viverlo noi nella fede, nella gioia, nella dedizione totale.

Invitiamo, trasciniamo i giovani alla preghiera, all'Eucaristia, al dono di sé agli altri: nella carità, nell'azione apostolica. Forse capiterà anche ad altri (sono esperienze vissute) di sentirsi dire da un giovane, dopo un intenso lavoro di apostolato fra i ragazzi: « *Perché non potrei fare sempre, e meglio, quello che faccio ora?* ». Ed entrò in Seminario.

13. Diciassette o diciott'anni non sono, evidentemente l'età mas-sima per intendere la chiamata. E' necessario illuminare i fratelli perché se ne rendano conto. E' necessario aiutare chi ha sentito l'appello. Se-condo l'opportunità, saranno indirizzati o ai Seminari diocesani o al Seminario regionale per le vocazioni adulte. In certi casi — e ciò avviene già per varie forme di vocazione, maschili e femminili — il giovane dovrà restare per un certo periodo in famiglia, lavorando e studiando.

Quando si è dato ascolto alla voce del Signore e si cammina verso il sacerdozio, non è cessato l'impegno della comunità e in primo luogo dei preti. Si dovrebbe ripetere qui, col dovuto adattamento alla diversa situazione, ciò che ho accennato parlando della necessità di seguire il ragazzo del Seminario Minore.

Vorrei ancora raccomandare ai sacerdoti, come ho già fatto altre volte, l'incontro con i nostri seminaristi. Qualcuno si lamenta che essi sono troppo « aperti » ai seminaristi (molte altre cose si lamentano...). Ben-

venute tutte le critiche ispirate dall'amore e perciò utili e costruttive. Ma i Seminari sono aperti anche ai preti e ai laici di buona volontà. Chi viene potrà vedere, ascoltare, suggerire.

14. Il tempo pasquale ci ricorda con insistenza come gli apostoli considerassero loro compito essenziale rendere testimonianza a Gesù risorto. Di questa testimonianza il mondo ha bisogno oggi come allora. Chi la renderà? Gli apostoli testimoniarono e annunziarono, in una maniera unica e irripetibile, su ciò che avevano veduto con i loro occhi e toccato con le loro mani (cf. Gv 1,1-3).

Ma la testimonianza e l'annuncio è dovere perenne della Chiesa. Di tutta la Chiesa, come ho ricordato nella lettera pastorale su « *Vangelo e Sacramenti* », ma, a un titolo particolare, è dovere dei vescovi e dei presbiteri, che, consacrati per predicare il Vangelo, sono tenuti ad annunciare a tutti la parola divina.

Preghiamo, con la liturgia della seconda domenica di Pasqua: « *Dio di eterna misericordia, che nelle celebrazioni pasquali ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi il dono del tuo amore: perché comprendiamo l'inestimabile ricchezza del battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del sangue che ci ha redenti* ». Perché, adoperandoci a scoprire nei fratelli i segni della tua chiamata, a seguirli generosamente, possiamo contribuire a far conoscere anche ai fratelli che l'ignorano « *le imperscrutabili ricchezze di Cristo* » (cf. Ef 3,8).

Ci aiuti con la sua intercessione, nel mese a Lei particolarmente dedicato, Maria Madre di Gesù il sommo ed eterno Sacerdote e Madre nostra dolcissima.

Per Lei invoco su tutti grazia e benedizione.

Pianezza, Venerdì Santo 1973

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

I giovani presenti nei seminari diocesani

Il numero dei giovani studenti nei seminari della Diocesi a fine aprile risulta essere il seguente:

Seminario Minore di Giaveno

1 ^a	media	25	
2 ^a	"	22	
3 ^a	"	25	
			—
	Totale	72	

Comunità Ginnasiale di Valsalice:

4 ^a ginnasio	e 1 ^a magistrale	8	
5 ^a	"	7	
1 ^a liceo	e 3 ^a	9	
			—
	Totale	24	

Seminario di Rivoli

Liceo e Magistrali:

3 ^a	liceo	10	
2 ^a	"	11	
4 ^a magistrale		9	
			—
	Totale	30	

Teologia

Studenti in Seminario:

5 ^o corso	7	
4 ^o	"	6 (più uno di Pinerolo)
3 ^o	"	6 (più uno di Susa e uno di Monopoli)
2 ^o	"	12 (più due di Susa)
1 ^o	"	4 (più due di Susa)
		—
	Totale	35 (più 7 extradiocesani)

Studenti in Comunità esterne:

5 ^o corso	6	
4 ^o	"	3
3 ^o	"	1
2 ^o	"	10
1 ^o	"	3
		—
	Totale	23

Gli studenti teologi in Comunità o in « stage » sono:

- 4 nella Comunità di Grugliasco-San Francesco (5^a Teologia);
- 5 nella Comunità di Santa Giovanna d'Arco - Torino;
- 6 assistenti nel Seminario minore di Giaveno, conclusa la 2^a Teologia;
- 8 seguono esperienze varie, sempre in relazione con il Seminario.

Un diacono svolge servizio a tempo pieno nella parrocchia di San Cassiano a Grugliasco.

Don Franco Locci che ha svolto per un anno il servizio di diacono alla parrocchia della Divina Provvidenza in Torino è stato ordinato sacerdote sabato 28 aprile; è il primo prete di questo anno proveniente dal Seminario di Rivoli.

19 Aprile 1973: GIOVEDÌ SANTO

In Duomo: omelia della messa crismale

Fratelli carissimi,

Messa Crismale: così si chiama la Messa che stiamo celebrando ora, noi vescovi, voi sacerdoti, tutti insieme, con la partecipazione di fede, di amore di tutti i credenti.

Messa Crismale, cioè Messa che ricorda l'unzione. L'unzione, l'olio o l'unguento con cui si pratica, sono simboli. Della realtà invisibile, divina, non possiamo parlare se non per approssimazione; sono i simboli, le figure, che ci aiutano a comprendere qualche cosa, sia pure in misura molto imperfetta. Oggi la figura che domina nei testi liturgici è quella della unzione, dell'olio con cui si ungevano nell'Antico Testamento i re, i sacerdoti e i profeti.

I. Gesù è il Sacerdote

La nostra attenzione è richiamata sopra Gesù come sacerdote, il quale ha detto nella Sinagoga di Nazaret, riprendendo l'antica profezia: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione ». Ecco il richiamo a Cristo Sacerdote e alla partecipazione del suo sacerdozio a cui Cristo ha voluto chiamare tutti i battezzati, e, in modo tutto particolare, per un servizio essenziale alla comunità cristiana e a tutto il mondo, quelli che sono consacrati col sacramento dell'Ordine, vescovi, presbiteri, diaconi.

Gesù Cristo è il Sacerdote, il sommo ed eterno Sacerdote. Lui solo è Sacerdote per sé e per diritto nativo. Nella preghiera che ho elevato un momento fa per tutta l'assemblea abbiamo invocato così: « O Padre, che hai consacrato il tuo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore ». E tra poco, all'inizio della grande preghiera eucaristica, nel Prefazio, noi diremo: « Con l'unzione dello Spirito Santo hai costituito il Cristo tuo Figlio Pontefice della nuova ed eterna alleanza ».

Perché questa unzione, perché Cristo è stato costituito Sacerdote, Pontefice della nuova alleanza? L'abbiamo ancora sentito proclamare dalla Parola di Dio nella prima lettura, ripresa poi nel Vangelo: « Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore ». Cristo è Sacerdote per salvarci. Mediatore fra noi e il Padre, Egli ci ha salvati incorporandoci a Lui

nel battesimo, quando siamo stati anche noi unti con l'olio dei catecumeni e col crisma per partecipare al suo sacerdozio e per farci strumento di salvezza a pro dei fratelli. Nel sacramento della Cresima (che vuol dire « unzione ») il sacro crisma ci ha rinvigoriti per disporci ad affrontare con coscienza e con forza l'impegno del cristiano.

Tutto questo per l'unico motivo indicato nella seconda lettura, dal libro dell'Apocalisse: « A colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue ». L'amore è l'unica spiegazione di questo mistero di grazia, per cui Cristo è stato costituito nostro Sacerdote.

Il momento culminante dell'esercizio di questo Sacerdozio lo andremo meditando in questi giorni del triduo pasquale. Da questa sera nella Messa della Cena del Signore a domani, giorno dominato dal ricordo della Passione e della Morte di Cristo, a sabato, il giorno del silenzio di Cristo che attende nel sepolcro, fino all'esultanza della notte pasquale e del giorno di Pasqua, in cui celebriremo insieme la sua risurrezione, è un unico mistero di amore con cui Cristo ha voluto salvarci.

II. Tutti i credenti partecipano al sacerdozio di Cristo

Ho detto che tutti siamo chiamati a partecipare al sacerdozio di Cristo. Per quanto quest'affermazione possa sembrare nuova a qualcuno, noi non possiamo se non ripetere ciò che c'insegna la Parola di Dio. Già questa realtà è insinuata nella profezia di Isaia, quando è detto: « Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti »; così parla il profeta al popolo di elezione, al popolo ebreo.

E nella seconda lettura, dall'Apocalisse: « Ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre ». Riconosceremo con gioia e con gratitudine questa verità quando nel Prefazio pregheremo così: « Egli comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti ». Questo è il significato del Battesimo e della Cresima.

Fratelli carissimi, voi sapete che, insieme con tutta la Chiesa di Dio che vive e opera in Italia, noi ci siamo impegnati a comprendere meglio, ad approfondire il grande tema: evangelizzazione e sacramenti. E' essenziale capire, nell'ambito di questa ricerca comune, il significato e la grazia dei sacramenti nella luce del Vangelo, della Rivelazione. Ebbene, questo è un momento opportuno per riconoscere questo impegno e per vedere di portarlo avanti con serietà, nella collaborazione di tutte le forze vive della diocesi.

Allora ascoltiamo l'insegnamento del Concilio riguardo alla vocazione di ogni cristiano chiamato a partecipare al sacerdozio di Cristo: « Per la rigenerazione (il Battesimo) e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per

offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce. Tutti quindi i discepoli di Cristo (ecco qui un programma di vita e d'impegno cristiano), perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio, offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio, rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi lo richieda, rendano ragione della loro speranza della vita eterna » (LG 10).

Fratelli, ci rendiamo conto di tutto questo? Ce ne rendiamo conto nella nostra vita di ogni giorno, ci è di stimolo a quell'impegno apostolico a cui tutti dobbiamo sentirsi chiamati? Ecco la necessità di rendere testimonianza a Cristo, di dare ragione della nostra speranza nella vita eterna, la necessità quindi di essere evangelizzati sempre di più, ciascuno di noi, di capire e credere al Vangelo e alla Parola di Dio, e la necessità di evangelizzare gli altri. La partecipazione ai sacramenti non ha significato se non in questa luce, se non nella fede che ci viene ispirata dalla Parola di Dio. E' necessario che se ne rendano conto le famiglie cristiane. I genitori quando presentano un bambino per essere battezzato lo presentano perché nasca alla fede, s'impegnano a farlo crescere nella fede. E' necessario che informiamo a questo principio tutta la nostra vita, per esempio nella preparazione ai sacramenti della Confessione e della Comunione, che dev'essere fatta nella fede. Qui però vorrei ricordare particolarmente i tre sacramenti in cui sarà impiegato quell'olio e quel crisma che benedirò fra poco: l'olio dei catecumeni, l'olio degli infermi e il crisma: i sacramenti del Battesimo, della Cresima e l'Unzione degli infermi. Qui aggiungerò solo che, presentandosi con maggior frequenza degli adulti a richiedere il Battesimo, bisognerà tener ben presente la tradizione della Chiesa, di prepararli con un catecumenato molto serio, qual è richiesto dalla natura di questo sacramento.

Ho già detto del Battesimo. Quanto alla Cresima, è lodevole l'impegno che vediamo ormai, si può dire, in tutte le comunità, di prepararvi molto seriamente i nostri ragazzi. Si sono fatti dei grandi passi, ma c'è ancora da camminare. Permettetemi, carissimi Parroci e Sacerdoti (lo dico specialmente a voi), di esortarvi a curare con il medesimo zelo — se mai ancora più grande — la preparazione dei non pochi adulti che si presentano per ricevere la Cresima in occasione del Matrimonio. E' stato detto ripetutamente: il fatto che stanno per sposarsi non legittima che vengano cresimati in qualsiasi maniera e senza una accurata preparazione, anzi, a quell'età l'occasione è quanto mai propizia per capire e sentire l'impegno cristiano. Oltremodo lodevole l'esempio di quelle zone dove la preparazione alla Cresima degli adulti, sia fatta in vista del matrimonio, sia prescindendo dal matrimonio, è portata avanti in comunità, con un corso regolare di catechesi e non soltanto di catechesi teorica, ma con una forma di cate-

cumenato che aiuta questi fratelli a prendere coscienza della vocazione cristiana e a viverla. Bisognerà che questo uso a poco a poco venga attuato in tutte le comunità per attingere al sacramento della Cresima la grazia di cui esso è portatore.

L'Unzione degli infermi. Anche qui si usa l'olio che benedirò stamattina. Recentemente la Santa Sede ci ha dato un documento prezioso su questo sacramento e su tutta la pastorale degli infermi. Anche qui è necessario rivedere il Sacramento dell'Unzione e la pastorale degli infermi in una vera, autentica luce di fede, non come qualche cosa che spaventa il malato e i parenti, e perciò si rinvia agli ultimi istanti di vita (quando ci si arriva!), ma come il dono di grazia che il Signore fa al fratello infermo per sostenerlo nel corpo e soprattutto nello spirito.

Carissimi fratelli, ho detto che tutti i battezzati partecipano al sacerdozio di Cristo. Dev'essere un motivo di riconoscenza per voi laici, un motivo di gioia per noi sacerdoti, sapere che non siamo mai soli nell'affrontare il nostro ministero quotidiano, che i fratelli a cui si rivolge il nostro lavoro apostolico non sono soltanto l'oggetto delle nostre cure, ma sono come noi, sia pure a un grado e con responsabilità diverse, soggetti di quella attività apostolica a cui è chiamata tutta la Chiesa. E' nostro dovere valorizzare tutti i loro carismi e aiutarli a prendere sempre più coscienza di questo compito, com'è dovere vostro, religiosi e laici, di approfondire sempre meglio la conoscenza di questo dono che il Signore vi ha fatto.

III. Il sacerdozio ministeriale

Ma questa Messa Crismale dice qualche cosa di tutto particolare a noi vescovi, sacerdoti, diaconi.

Diremo nella preghiera del Prefazio: « Con affetto di predilezione (Gesù) sceglie alcuni tra i fratelli e mediante l'imposizione delle mani li fa partecipi del suo ministero di salvezza ». Ecco il sacramento dell'Ordine. Anche ieri sera ho avuto la gioia di conferire il sacramento del diaconato a un caro fratello che ora mi è vicino nella celebrazione della Messa. E' il sacerdozio di Cristo che viene comunicato in una maniera nuova ai fratelli scelti da Lui con affetto di predilezione.

E a quale scopo? Continua la preghiera del Prefazio: « Tu vuoi che nel suo nome rinnovino il sacrificio redentore, preparino ai tuoi figli la mensa pasquale, e, servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la tua parola e lo santifichino con i sacramenti ».

Non posso svolgere l'argomento che ci è presentato in questo breve testo; lascio alla vostra buona volontà di ritornarci sopra con un'attenta meditazione.

Ancora, per spiegare l'impegno del sacerdozio ministeriale: « Tu proponi loro come modello il Cristo, perché donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio, e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso ».

Questo è il senso della Chiesa a cui ci dobbiamo ispirare per un'autentica visione del nostro sacerdozio, senso della Chiesa attinto alla Parola di Dio, capace di toglierci ogni motivo di dubbio e di perplessità su quella che si chiama, nelle sue linee essenziali, l'identità del prete. Non comprenderemo mai abbastanza quanto sia grande questo dono. Dovremmo cercare sempre nuove vie per esercitare secondo le esigenze dei tempi e del luogo il nostro ministero, ma non allontaniamoci dalla visione genuina della missione e dello spirito del prete.

Esso esige che ci uniamo a Gesù Cristo nella preghiera, soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia e nella vita eucaristica, rinunciando a noi stessi, seguendoLo per la via che Egli ha battuto, che è la via della povertà, della rinuncia, dell'obbedienza, della castità, nel celibato vissuto per amore e nell'amore per Cristo e per i fratelli, nella generosità dello slancio apostolico.

Siamo impegnati ad annunziare fedelmente e integralmente il suo messaggio, a celebrare con fede la liturgia della Messa e dei sacramenti, ad animare, sostenere, unire la comunità.

Dobbiamo donarci a tutti. Ma i testi biblici che abbiamo ascoltato nella prima e nella terza lettura indicano una chiara preferenza che noi dobbiamo tener presente nel nostro dono di noi stessi ai fratelli: « Sono venuto a portare il lieto annuncio ai poveri », poi si parlerà di schiavi e di prigionieri, di ciechi, di gente ferita e malata a cui bisogna fasciare le piaghe, di afflitti, di oppressi. Ebbene, tutti dobbiamo amare. A tutti, senza distinzione, deve andare la nostra opera apostolica, ma, ripeto, dobbiamo come Cristo rivolgersi di preferenza ai fratelli che ne hanno maggiormente bisogno, a quelli che sono afflitti dalla miseria spirituale, morale, materiale.

Nella tradizione patristica l'olio, quell'olio che benediremo fra poco, spesso è presentato come simbolo, oltre che di forza e di letizia, di misericordia. In questa nostra pastorale è soprattutto lo spirito di misericordia, di bontà che ci deve accompagnare. Come Cristo — ricordate l'epistola agli Ebrei — che patisce insieme con quelli che soffrono. Spirito di misericordia. E' chiaro che davanti a certi crimini efferati che ormai ogni giorno riempiono le colonne dei nostri giornali non possiamo non fremere, ed è anche legittimo chiedere che giustizia sia fatta. Ma, sempre, sempre, verso i colpevoli, in qualunque misura siano colpevoli, il cristiano, il sacerdote in primo luogo, deve andare incontro con spirito di misericordia; sono sempre fratelli per cui Cristo è morto in croce, fratelli da

salvare, fratelli che forse hanno delle potenzialità nascoste di risposta alla grazia più di quello che noi possiamo pensare.

Fratelli carissimi, perché possiamo rispondere a quest'impegno, tutti noi, vescovi, sacerdoti, diaconi, fratelli e sorelle partecipanti per il battesimo al sacerdozio di Cristo, per questo abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Ecco allora la preghiera che ho fatto un momento fa per tutti noi e che dobbiamo ripetere incessantemente: « Concedi a noi, partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza ». Ce lo conceda il Signore per virtù di questo Sacrificio che — ed è certo un grande motivo di gioia — abbiamo la grazia di concelebrare oggi in così gran numero, nella contemplazione e nell'inno di grazie a Cristo Sacerdote. Ce lo conceda per quella comunione al suo Corpo e al suo Sangue che Egli ci ha donato la sera del Giovedì Santo, come ricorderemo stasera della Messa in Cena Domini.

Carissimi Confratelli, la maggior parte di voi non la potrò vedere prima della Pasqua imminente; ma la Pasqua, lo sappiamo, incomincia questa sera col Triduo Pasquale. A tutti dunque, venerati e carissimi confratelli nell'episcopato, nel presbiterato e nel diaconato, a voi tutti, fratelli e sorelle nel Signore, l'augurio di buona Pasqua. Voi capite che cosa può significare l'augurio di una buona Pasqua per un cristiano consapevole della sua vocazione; è l'augurio di morire con Cristo nella sua passione, sulla sua croce, al peccato, per risorgere con Lui alla novità della grazia, per essere, come oggi ci ha ammonito la Parola di Dio, « testimoni di Lui e apportatori della salvezza che Egli è venuto a recare agli uomini ».

CURIA METROPOLITANA**CANCELLERIA****Ordinazione sacerdotale**

Il vescovo ausiliare, mons. Livio Maritano ha conferito l'Ordine sacerdotale al diacono Franco LOCCI, il 28 aprile, nella Parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino.

Nomina

Con Decreto Arcivescovile in data 14 aprile 1973, don Alfredo VALLO veniva nominato Vicario economo della Parrocchia detta Pievania di San Salvatore in Savigliano, resasi vacante il giorno stesso.

Sacerdote deceduto in aprile

Teol. Biagio CERUTTI da Cavour, cappellano dell'Ospedale Civile di Cavour, morto ivi il 29 aprile 1973. Anni 90.

CANTO E MUSICA NELLA LITURGIA DI OGGI

- a) Situazione attuale
- b) Prospettive
 - 1. Canto e musica: un problema pastorale
 - 2. Parola, canto e musica nel culto cristiano
 - 3. I repertori e la regia
 - 4. Pluralismo di soluzioni
 - 5. Sussidi per la riflessione e l'attuazione

a) SITUAZIONE ATTUALE

01. Uno dei primi effetti della riforma e della liturgia, promossa dal VaticanoII, è stato quello di smuovere il campo della musica, fino allora detta « *sacra* », cioè del canto e degli strumenti che entrano a far parte della celebrazione.

Tutti ricordano ancora le principali novità che, negli anni 1965-1970 circa, furono oggetto di entusiasmo e di tentativi molteplici, come pure di costernazione e di diatribe violente: l'entrata in uso di canti rituali in italiano, la crisi dei canti latini, l'apparizione di forme nuove (come il salmo responoriale) e di strumenti diversi dall'organo (chitarre, fiati, percussioni).

Oggi, a dieci anni dalla Costituzione sulla Liturgia (4 dicembre 1963), qualcuno potrebbe, non a torto, avere l'impressione che gli entusiasmi e le polemiche siano ambedue calati di tono.

Si direbbe che attraversiamo un periodo a carattere di stasi: è un ripensamento? una fase di stanchezza? una rinuncia a progredire?

02. Qualunque ne sia l'interpretazione, è certo che la situazione odierna richiede due cose: *rilanciare la riflessione, rinnovare la pratica*.

Senza un'analisi accurata di ciò che musica e canto mettono in gioco nell'atto della celebrazione, non si esce dal rubricismo, anche se postconciliare.

Senza un'attiva revisione delle abitudini, anche recenti, e l'iniezione di un sangue nuovo nei repertori, nello stile e nella « regia » generale, rischiano di affossare gli abbozzi di un rinnovamento da poco iniziato.

03. E' appena il caso di ricordare alcuni connotati che la musica strumentale e il canto assumono oggi nella nostra società.

Per sommi capi: l'*ascolto* musicale è certamente aumentato in quantità, grazie alla radio-televisione, al cinema, ai dischi e alle cassette. L'abitudine a una *musica di fondo* è, di fatto, acquisita, dato l'uso corrente che ne fanno cinema e TV, buon numero di grandi magazzini, e lo stesso privato cittadino. La *pratica attiva* del

canto e della musica è assai magra e stentata, nonostante gli sforzi compiuti sia dal mondo scolastico, anche al di là dei conservatori, sia da varie iniziative private, e malgrado il diffondersi di determinati strumenti (classici o amplificati) fra i giovani. Si constata dunque uno stato di incultura ancora troppo esteso, ma, insieme, un desiderio vivo di « *fare musica* ».

Il consumo musicale odierno sembra caratterizzato da un lato dal *pluralismo* delle culture e dei gusti: non esiste cioè un linguaggio musicale comune a tutti; dall'altro lato, dall'*eliminazione dei compartimenti stagni* fra repertori e stili: tutti ascoltano di tutto (classico, leggero, folk, forme di « *incrocio* », ecc.). Si constata infine una certa separazione fra due comportamenti del pubblico di fronte alla musica: quello *elementare* (che tende a una percezione facile e cerca una comunicazione immediata) e quello *artistico* (che richiede una preparazione specifica e corrisponde agli interessi degli intenditori).

04. La riflessione sui compiti della musica — vocale e strumentale — nella liturgia ha compiuto, negli ultimi dieci anni, un notevole passo avanti. Questo è avvenuto grazie alla reciproca influenza della pratica liturgica e della ricerca sia storica che teorica.

Ricordiamone, in modo molto sommario, le conclusioni principali a tutt'oggi: i *repertori musicali* (classici, recenti, dotti o popolari) sono tutti *relativi*; non si può, cioè, elevare nessuna forma storica a tipo ideale della musica per il culto. Nella scelta dei canti e delle musiche, il punto fermo è prima di tutto l'*azione liturgica*; si dovrebbe poi tener conto dei diversi *tipi di cultura* presenti nelle singole assemblee.

Lo scopo a cui mirare è anzitutto quello di una buona *comunicazione nell'assemblea*: non si tratta di eseguire materialmente un certo programma musicale, ma di realizzare un rito significativo e spiritualmente fruttuoso. L'insieme degli interventi sonori — musicali, ma al limite anche parlati — dovrebbero essere coordinati da una visione globale, una *regia sonora* della celebrazione.

05. Nel settore della liturgia, in Italia, il fatto recente più notevole è il sorgere dei *repertori regionali*: a tutt'oggi, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Triveneto, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio hanno edito ciascuna una scelta di canti per l'uso nelle rispettive diocesi.

Il fenomeno rivela un'esplicita attenzione alle circostanze delle chiese locali ed un'attiva elaborazione di proposte, frutto di iniziative non centralizzate.

Nei repertori si va incanalando una parte della creazione recente, sia giovanile sia « neo-classica »; un'altra parte è diffusa dagli editori musicali o circola fra i gruppi e le comunità di base.

06. Nella diocesi torinese alcuni dati recenti sulla situazione del canto e della musica nel culto sono forniti dal rilevamento (di prossima pubblicazione) effettuato a tutte le messe di tutte le chiese di Torino-città le domeniche 27 febbraio e 5 marzo 1972.

Benché si riferiscano alla sola città e al solo rito della messa festiva, sono dati significativi.

Da essi risulta, fra l'altro, che l'opera di promozione compiuta nei primi anni del postconcilio ha dato, almeno in certi settori (priorità al canto dell'assemblea, importanza accordata a certi canti della messa, impegno degli animatori, utilizzazione del repertorio regionale), i suoi buoni frutti.

Ora, dagli stessi dati, appare anche quanto lavoro resti da compiere (partecipazione effettiva dell'assemblea, valorizzazione della musica strumentale e del compito del coro, rinnovamento dei repertori, « regia » generale della celebrazione).

07. Da questo rapidissimo sguardo alla situazione presente prende le mosse quanto ora verrà esposto. L'intento del breve studio è di porre in luce i problemi aperti, di offrire alcuni orientamenti ideali e pratici e, in definitiva, di animare i responsabili ad una migliore gestione della musica e del canto nella liturgia.

In questo campo, la riflessione e l'esperienza procedono di pari passo e hanno un'influenza reciproca.

E' da auspicare una collaborazione più stretta fra chi ripensa questi problemi e chi vive concretamente le difficoltà e le gioie della pastorale dei riti, come pure fra i vari livelli di operatori (ufficio liturgico diocesano, animatori locali, compositori).

Lo studio si articola in *cinque* parti:

- 1) canto e musica interessano sia i pastori che i musicisti;
- 2) parola, canto e musica sono aspetti complementari e significativi del culto cristiano;
- 3) non basta rinnovare i repertori: bisogna arrivare ad una vera e propria « regia » globale della celebrazione;
- 4) la riflessione e l'esperienza inducono a scegliere un saggio pluralismo di soluzioni concrete;
- 5) la pratica ha bisogno di un costante ripensamento e di adeguati, aggiornati sussidi.

Come si potrà facilmente rilevare, le osservazioni che seguono sono assai sintetiche, quasi un condensato dei molti problemi e delle eventuali soluzioni. Esse non intendono proporre ricette facili e di pronta applicazione, ma piuttosto costituire un *punto di riferimento* per la riflessione sui temi affrontati.

Spetterà alle iniziative concrete tradurre poi nella pratica pastorale gli orientamenti emersi da questa fase di ripensamento.

08. Nella redazione di queste note la sezione di Musica della Commissione liturgica diocesana ha ricevuto la collaborazione delle altre due sezioni (Liturgia e Arte). Questo ha reso possibile una visione sufficientemente globale. Tuttavia la natura del testo rimane abbastanza tecnica e settoriale, dato l'oggetto trattato.

E' evidente che gli aspetti sonori dell'azione liturgica sono soltanto *un* lato della questione, e vanno considerati come tali. Essi devono essere inquadrati nei temi più generali che oggi stanno a cuore alla Chiesa: il significato della liturgia nella vita cristiana, e soprattutto i suoi rapporti con l'evangelizzazione e la catechesi. D'altra parte, rimane vero che una celebrazione è significativa e fruttuosa quando *tutti* gli elementi che la compongono « funzionano » coerentemente.

b) PROSPETTIVE

1. Canto e musica: un problema pastorale

1.1 Una comunità cristiana che rispetta e valorizza i talenti — i carismi — dei suoi membri, sa chiedere a ciascuno un contributo specifico, corrispondente alle sue capacità: esso costituisce l'esercizio di un vero ministero ecclesiale.

Ora, la celebrazione dei riti liturgici domanda di fatto competenze diverse: accoglienza, animazione del canto corale e di quello dell'assemblea, musica strumentale, lettura, predicazione e testimonianza, gesti rituali e formulazioni di preghiera, presidenza dell'assemblea.

La parte più strettamente musicale è affidata, in concreto, a chi anima il canto comune: coristi, direttore del coro, guida dell'assemblea, strumentisti (con il loro duplice compito di accompagnare il canto e di creare uno spazio musicale). Anche se, in pratica, non tutti e non sempre questi servizi sono assicurati nelle nostre assemblee, è pur vero che una buona celebrazione li esige.

1.2 Una celebrazione organica e significativa ha bisogno della collaborazione concertata di tutti coloro che vi prestano un servizio.

Canto e musica fanno parte di un insieme: sarebbe errato affidarli unicamente ai musicisti, come se si trattasse di un aspetto secondario, puramente ornamentale o strettamente tecnico.

Il celebrante, il lettore, l'addetto ai locali del culto, non possono restare estranei alla programmazione e alla realizzazione dei canti e delle musiche: i musicisti hanno bisogno del loro punto di vista e del loro attivo « stare al gioco » nell'atto di culto.

L'organista e chi si occupa del canto non possono andare per la loro strada, quasi riservandosi una « zona di caccia » tutta per loro.

Canto e musica fanno parte del rito e vanno inseriti nel suo significato globale.

1.3 Acquisire nella prassi corrente questo punto di vista non equivale a diminuire l'importanza dei musicisti: al contrario, è questo il modo autentico di valorizzarli, riconoscendo loro una funzione determinante nel culto.

Se questa mentalità diverrà presto patrimonio comune, si eviteranno certi malintesi e certe fratture che minano dall'interno la forza significativa delle nostre celebrazioni. La sola buona volontà, o la pura e semplice competenza tecnica, non bastano: occorre un'intesa chiara su alcuni punti base.

In queste note ci rivolgiamo perciò a *tutti* i responsabili della liturgia: sacerdoti, diaconi, lettori, direttori di coro, strumentisti e anche, indirettamente, compositori di testi, canti e musiche.

Ciascuno potrà trovarvi — lo speriamo — un certo discorso d'insieme, valido per tutti, e alcuni spunti tecnici, indirizzati più specificamente agli operatori musicali.

2. Parola, canto e musica nel culto cristiano

2.1 Il culto cristiano si svolge in un mondo di segni, di *azioni significative*: una assemblea, un luogo, un rito, gesti, parole, canti, musiche, silenzi.

Limitiamoci ora al solo aspetto sonoro, lasciando da parte quello gestuale e ambientale.

E' evidente che di esso fa parte sia la parola, in tutte le sue funzioni e forme, sia la musica, vocale e strumentale.

Non è il caso di trattare qui per disteso dei problemi posti dall'uso della parola (oggi in lingua viva) nel culto: l'Ufficio liturgico diocesano ha anche curato alcune pubblicazioni più direttamente orientate a questo tema.

E' importante, tuttavia, tener presente che sia la parola, sia il canto e la musica costituiscono *un tutto sonoro*, la parte cioè uditiva dei segni liturgici.

Non è inutile ricordare che la parola fornisce il contesto al canto, e questo alla parola. Tale insieme va globalmente regolato con la più grande attenzione.

2.2 Rammentiamo rapidamente le principali funzioni della parola nella liturgia: proclamare l'annuncio evangelico, professare la fede, stabilire contatti con e fra i partecipanti (dialoghi, inviti) e fra loro e Dio (preghiere), spiegare e commentare i riti.

Ora, appunto questi « *gesti vocali* » sono in continuità con quelli che si è convenuto di chiamare « *canti* »: acclamazioni, salmi e inni, che rispondono a funzioni emotive e poetiche.

La musica strumentale viene a rinforzare, sottolineare, amalgamare queste azioni verbo-melodiche, integrandosi in tal modo alla parola: è il compito caratteristico dell'« *accompagnamento* ».

Quando poi la musica prescinde dal canto, essa diventa un elemento ambientale con una precisa portata, sia come oggetto di ascolto meditativo, sia come sfondo ad un'azione, sia infine come fattore di atmosfera, di clima, alla stessa stregua dell'architettura, dell'arredamento e dell'illuminazione.

In tal modo, i vari interventi dei musicisti appaiono nella loro ricca, molteplice funzione: ma tutti — coro, animatori, strumentisti — sono a servizio dell'assemblea che celebra.

2.3 Che cosa *presuppone* l'atto del canto in una assemblea? Che cosa possiamo ragionevolmente *attenderci* da esso?

Il canto comunitario ha come suoi presupposti un certo atteggiamento interiore favorevole all'espressione collettiva e corale, una sufficiente assimilazione del testo e del rito (frutto di un minimo di catechesi) e un apprendimento almeno elementare della melodia.

Il presupposto più problematico è spesso il primo, perchè è condizionato dalla cultura, dall'età, dal temperamento, come pure da circostanze immediate.

Gli altri due sono maggiormente legati all'iniziativa dei responsabili: è urgente che essi entrino nella prassi abituale, almeno domenicale, della preparazione immediata alla liturgia.

Occorre qui ricordare una delle funzioni più importanti del *coro* (schola, cantoria): sostenere il canto dell'assemblea facilitandone l'apprendimento, conferendo correttezza e vigore all'esecuzione, stimolando e trascinando i presenti come nessun animatore al microfono potrà mai fare. L'apporto di un coro, là dove questo è possibile, è da considerarsi molto importante.

2.4. Il canto induce determinati comportamenti.

Possiamo attenderci, da chi canta in un'assemblea, una partecipazione più totale di tutta la persona al rito, una maggiore attenzione rivolta ai valori simbolici e poetici, un rafforzamento della coesione con gli altri membri, un contributo alla festività e alla fantasia nella celebrazione.

Lo « *stato di canto* » è forse difficile da raggiungere « a freddo »; anzi, in un certo senso, è uno « *stato di grazia* ». Per questo occorre sollecitarlo con misura e proporlo soprattutto in circostanze particolarmente notevoli: giorni di festa, celebrazioni di avvenimenti (battesimi, matrimoni, ecc.).

Bisogna tuttavia riconoscere che, proprio in tali circostanze, la presenza nell'assemblea di persone che solo raramente ne fanno patre rende più difficile il canto comune.

Non dimentichiamo infine che, se la parola non ha lo stesso impatto del canto, essa tuttavia può avere, nella sua sobrietà, una singolare efficacia.

2.5 Il compito degli *strumentisti*, come già si è accennato, è duplice: arricchire il canto della comunità, produrre musica d'ascolto.

Le due funzioni sono differenti e richiedono ciascuna capacità specifiche.

Non è raro, per esempio, trovare organisti che sono ottimi esecutori di repertori per organo, ma mediocri accompagnatori dell'assemblea; o altri strumentisti incapaci di fornire appropriati fondi sonori all'azione rituale. A questo proposito, la qualità degli strumenti usati non è certo cosa secondaria.

Occorrerà riprendere questo discorso con tutti gli interessati.

2.6 Fra gli strumenti l'*organo a canne* rappresenta spesso anche un oggetto di valore, che va al di là della semplice funzionalità liturgica.

La tutela e la valorizzazione degli strumenti classici è un problema che va affrontato con coscienza e competenza.

Sarebbe irresponsabile e privo di qualsiasi giustificazione decretare la fine, o quanto meno l'irrilevanza, di codesto strumento.

Ricordiamo, di passaggio, quanto sarebbe augurabile che i migliori organi della diocesi venissero utilizzati, anche al di fuori del culto, per « *concerti spirituali* »: essi rimetterebbero in circolo un patrimonio musicale eccezionale, e valorizzerebbero, anche sotto questo aspetto, edifici di alto valore architettonico.

In questo stesso quadro potrebbe, più spesso di quanto non avvenga, trovare posto anche l'attività di formazioni corali di valore, con gli stessi intenti e nello stesso spirito di cui si è detto a proposito dell'organo.

2.7 Un problema nuovo, oggi, è quello dell'uso della *musica riprodotta* (dischi, cassette, nastri) nella liturgia.

L'esperienza in questo campo è ancora molto limitata; sembra però che si possano distinguere tre situazioni del tutto diverse.

L'uso di questi mezzi sonori in preparazione al culto, per esempio in fase di apprendimento di un canto, da parte specialmente di assemblee sprovvvedute di animatori capaci, è senz'altro utile e va raccomandato.

L'uso degli stessi mezzi come elemento trainante del canto comune, quasi a sostituire il coro, l'animatore o gli strumentisti, suona falso e inautentico, ed è assolutamente da sconsigliare.

L'inserimento di musica riprodotta nella celebrazione come musica di fondo per supplire la mancanza di strumentisti adeguati (o anche per ottenere particolari effetti), non è da escludere, ma andrebbe manipolata con grande cura e senso di opportunità. A tali condizioni, esso potrebbe rendere un buon servizio, sempre che si evitino le soluzioni affrettate.

2.8 A nessuno dovrebbe sfuggire, infine, l'importanza decisiva dell'*acustica ambientale* e di una buona *sonorizzazione*.

La prima può essere molto difficilmente modificata in un locale già costruito; tuttavia strumentisti e coro dovrebbero cercare di trarne il miglior partito possibile, cosa che non sempre è tenuta presente.

Nella costruzione di chiese nuove è indispensabile che il problema sia preso in considerazione.

Quanto alla sonorizzazione (installazione di un impianto di amplificazione e suo uso), rimandiamo al prezioso capitolo di H. Ruggiero nel quaderno « Per una buona lettura » edito recentemente dall'Ufficio liturgico diocesano.

I fedeli — più dei celebranti! — sanno per esperienza quanto la partecipazione alla liturgia sia condizionata da questo primordiale fattore tecnico, che diventa un elemento spesso decisivo nello svolgimento significativo dei riti.

3. I repertori e la regia

3.1 I repertori di canto, intesi come raccolta di materiale per il canto nelle celebrazioni, sono certamente indispensabili.

Allo stato attuale, abbiamo a disposizione *tre* tipi di fonti, come si è detto nell'introduzione: il repertorio regionale « Nella casa del Padre » (di cui verrà presto stampato un secondo volume) ed i repertori già editi delle altre regioni; le pubblicazioni degli editori musicali; le produzioni locali, che sorgono nei gruppi, specie giovanili.

3.2 Non sarà inutile ricordare che è compito dei responsabili animare anche alla *creazione* (testi e musiche) coloro che, nella loro comunità, dimostrano talento e preparazione tecnica.

La produzione più genuina è spesso legata a una comunità locale.

Per evitare ogni faciloneria o presunzione, sarà opportuno che le nuove composizioni siano passate, lungamente e pazientemente, al vaglio dell'esperienza, cioè dell'uso effettivo e del confronto critico.

3.3 La situazione attuale dei repertori è abbastanza buona per quanto riguarda i canti rituali della messa; è varia, anzi eterogenea, quanto ai canti più generici o di uso elastico; è carente nel campo degli altri sacramenti (battesimo, cresima, matrimonio) e dell'ufficio divino (inni).

3.4 Il problema pratico, per i responsabili locali, è quello della *scelta*.

Il repertorio regionale comprende un prontuario per l'uso e la buona esecuzione dei canti (« Nella casa del Padre », pag. 185): costituisce una forma pratica e chiara di avviamento a una scelta ben fatta. Non se ne raccomanderà mai abbastanza l'utilizzazione.

Esso è basato su una nozione precisa dei rapporti che intercorrono fra rito (funzione) e canto (forma).

Se questo è semplice per quanto riguarda i canti dell'« *ordinario* » della messa, la cosa è meno facile per canti più generici, sia per la messa che per altre celebrazioni.

Qui si tratta di sapere qual è la soluzione migliore data la « *funzione* » (per esempio: rito della comunione, canto dopo il battesimo), la « *forma* » (inno, responsorio, acclamazione) e il repertorio a disposizione (che è quello che è...).

Non è sempre possibile dare indicazioni troppo precise; anzi è preferibile lasciare una certa elasticità nelle scelte.

Uno stesso canto può adattarsi a riti differenti; talvolta sarà consigliabile non cantare affatto; tal'altra, leggere piuttosto un testo poetico oppure introdurre musica strumentale.

3.5 Insomma, si tratta di arrivare a una vera e propria « *regia* » della celebrazione (e non soltanto dei suoi aspetti sonori, di cui stiamo trattando qui). Questo significa — attraverso un vocabolo traslato dal mondo dello spettacolo, ma a cui attribuiamo soltanto un senso analogico — che i responsabili *concertano insieme* la scelta degli elementi (canti, musiche, interventi parlati), il loro concatenamento, l'andamento generale che ne deriva.

L'assenza di tale concertazione o, peggio, la fiducia in un certo tipo di spontaneismo, sarebbe un misconoscere la forza significativa di ogni « *segno* » concretamente messo in opera. In una celebrazione, tutto, anche un particolare secondario, finisce per avere un suo peso, positivo o negativo.

Così intesa, la « *regia* » di un battesimo non sarà quella di un matrimonio; e di una messa potranno esistere, a seconda delle circostanze, « *regole* » differenti.

In tal modo si dovrebbero evitare alcune distorsioni oggi più correnti: per esempio, una prima parte della messa ricca di canti e una parte eucaristica povera e monotona; un rito del battesimo tutto parlato e un matrimonio subissato di canti e musica; un « *Santo* » troppo lungo, mentre il salmo responsoriale è solo recitato; un canto ripetuto fino alla noia in qualsiasi rito e in dieci circostanze diverse; una celebrazione dove l'orecchio finisce per stancarsi di tante parole e suoni, mentre ha bisogno di giusti spazi di silenzio...

3.6 E' evidente che tutto questo non può essere che esemplificato qui per rapidi cenni e che una formazione dei responsabili a questa « regla sonora » non potrà essere frutto che di apposite iniziative: c'è da augurarsi che esse vengano realizzate quanto prima e si indirizzino a tutti i collaboratori (coristi, maestri, strumentisti, celebranti) dell'azione liturgica.

4. Pluralismo di soluzioni

4.1 Uno dei dati più limpidi dell'esperienza di questi ultimi anni è che non ha più senso prendere un determinato genere o stile musicale come modello, come unità di misura per le scelte pratiche in vista della celebrazione.

Ci si è meglio resi conto che *i poli* da tenere presenti *sono parecchi* (una strategia « *multipolare* »...): il tipo di cultura, o di culture, proprio ad ogni singola assemblea (e in una sola parrocchia le assemblee, i « *pubblici* », sono più di una); il rito che si vuole celebrare, con le sue esigenze di significato e di agibilità; i repertori che si hanno a disposizione; le dimensioni anche numeriche dell'assemblea, come pure quelle del luogo che la accoglie; la stabilità o la mobilità dei partecipanti (turismo, emigrazione); il tono, l'atmosfera che si intende imprimere a ogni singola celebrazione.

Fra questi elementi, l'unico veramente imprescindibile e, forse, anche il più chiaro, sono le esigenze del rito; ma anche gli altri meritano la più attenta considerazione.

4.2 Le soluzioni concrete saranno perciò abbastanza diverse da chiesa a chiesa, da un'assemblea ad un'altra, da momento a momento (le caratteristiche locali non sono necessariamente immobili, ma possono modificarsi in tempi anche brevi).

Questo può far temere una certa perdita di unità, una mancanza di linguaggio comune, una tendenza al particolarismo.

A ciò si risponde affermando che l'unità è dapprima nei criteri generali di azione, come per esempio quelli sopra esposti; che ogni iniziativa in questo campo deve essere prima di tutto a servizio delle comunità concrete, e non di una chiesa astratta e configurata a tavolino; che sono possibili soluzioni concertate e soddisfacenti per le celebrazioni di massa, quando dovessero riunire cristiani provenienti dalle comunità locali (pellegrinaggi, congressi, ecc.); che, infine, non si tratta di lasciare le singole chiese nello « *statu quo* », ma anzi di aiutarle a progredire tenendo conto della « *comunione* » con le altre chiese, rispettando però seriamente le caratteristiche proprie a ciascuna.

5. Sussidi per la riflessione e l'attuazione

5.1 Queste riflessioni non sarebbero state possibili se non si fosse fatto tesoro dell'esperienza di questi ultimi anni; ma, d'altro canto, esse sono debitrici verso tutto un movimento di riflessione, che si è venuto sviluppando sulle basi dei documenti del magistero, dal Concilio in poi, della storia della musica di chiesa e dei contributi di alcune discipline moderne (psicologia, sociologia, antropologia).

E' caratteristico della pastorale liturgica l'essere un nodo, un incrocio di linee convergenti, che hanno origine sia dalla pratica rituale e pastorale, che mette in luce — grazie al concreto sperimentare la celebrazione — reazioni, effetti, valori e disfunzioni del progetto liturgico, sia dallo studio, che cerca di interpretare i dati dell'esperienza confrontandoli alla luce della fede con le conclusioni delle scienze teologiche, storiche e antropologiche.

La linea operativa che ne risulta, che sembra da raccomandarsi e che guadagnerà molto dal contributo di tutti gli operatori pastorali, può essere così formulata: *riflettere costantemente* sull'andamento delle nostre celebrazioni, verificare pazientemente, e senza cadere nel rubricismo, le indicazioni e le norme stabilite per tutti o suggerite dai tecnici del settore.

Questo esigerebbe un lavoro forse più unitario fra tutti coloro che operano nel campo della musica per la liturgia: ciascuno dovrebbe portare il suo contributo, di esperienza o di riflessione, in modo da migliorare e adattare continuamente le proposte e le realizzazioni.

5.2 In concreto, e per concludere, ricordiamo le *istituzioni* esistenti in diocesi ed elenchiamo alcuni sussidi fra i più facilmente accessibili.

Anzitutto, il gruppo da cui emana questo studio, e che intende essere a servizio di tutti gli interessati: la *Sezione di Musica* della Commissione liturgica diocesana.

Essa è attualmente composta da persone che rappresentano sia le competenze tecniche nel settore musicale, sia l'esperienza pastorale di questa o quella zona della diocesi.

La Sezione di Musica opera in connessione con le altre due Sezioni: quella di Arte e quella di Liturgia. La mutua collaborazione tende ad evitare forme di esclusivismo o di deformazione professionale.

E' intenzione di questo gruppo diocesano di migliorare i contatti con tutti gli operatori, che d'altronde erano già stati intensificati negli anni del post-concilio; essi richiedono ora una ripresa che tenga conto dell'evolversi delle situazioni.

La Sezione di Musica prende comunque parte attiva ai lavori dell'intera Commissione liturgica; ha contribuito alla scelta dei canti per il secondo volume del Repertorio regionale; ha iniziato un servizio periodico di segnalazione dei nuovi canti e pubblicazioni musicali, di cui tiene a disposizione, nell'Ufficio liturgico diocesano, testi, musiche e (nella misura del possibile) dischi e bobine.

Non va infine dimenticata l'assistenza che la stessa Sezione offre alle chiese della diocesi in occasione di messe domenicali riprese dalla Televisione italiana.

L'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale ha in programma per gli anni 1973-1975, un *Biennio di Pastorale Liturgica*, in cui troverà giusto spazio il tema del canto e della musica nella liturgia.

Segnaliamo infine la *Federazione Cantorie* di Pianezza, che opera efficacemente nel settore delle formazioni corali.

5.3 Infine, ecco una *bibliografia minima*, che consigliamo vivamente, e di cui l'Ufficio liturgico diocesano ha copia nella propria biblioteca.

a) *LIBRI E RIVISTE*

J. Gelineau, *Canto e musica nel culto cristiano*, L.D.C., Torino - Leumann 1963.

G. Stefani, *L'espressione vocale e musicale nella liturgia*, L.D.C., Torino - Leumann 1967.

Bollettino Ceciliano, rivista dell'Associazione Italiana Santa Cecilia, Roma (mensile).

Il canto dell'assemblea, rivista pastorale di musica liturgica, L.D.C., Torino - Leumann (quadrimestrale).

b) *REPERTORI MUSICALI*

Nella casa del Padre, repertorio di canti per la liturgia. Edizione ufficiale della regione piemontese. L.D.C., Torino - Leumann 1969 (un secondo volume è in corso di stampa).

Celebriamo, rivista di musica per la liturgia, Carrara, Bergamo (mensile).

Armonia di voci, rivista di canto e musica per assemblee liturgiche e gruppi giovanili, L.D.C., Torino - Leumann (bimestrale).

Segnalazioni musicali, edite a cura della Sezione di Musica dell'Ufficio liturgico diocesano di Torino (mensile).

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

CONSIGLIO PASTORALE

Riunione del 16 dicembre 1972

Presieduto da Losana Ottavio, il Consiglio pastorale diocesano si è riunito sabato 16 dicembre presso il Santuario della Consolata, in seduta ordinaria, alle ore 19,30.

In apertura, Losana ha presentato all'Arcivescovo ed ai membri del C.P. gli auguri di Natale sottolineando come in questo anno si sia cercato di « *camminare insieme* » pure nella pluralità di idee e nella diversità di interpretazioni della realtà ecclesiale torinese e facendo voti che la buona volontà di tutti favorisca per il futuro questo stesso cammino.

L'ordine del giorno, illustrato dal segretario del C.P., Paolo Siniscalco, su parere unanime ha subito una variante: il secondo punto sulla costituzione dei gruppi di lavoro per lo studio del documento « *Evangelizzazione e sacramenti* » è stato posto dopo l'esame del documento stesso (terzo punto).

Il primo momento dei lavori contemplava l'approvazione del verbale della seduta del 17 ottobre. In proposito Mario Braja ha precisato che la cifra data alla parrocchia del SS. Redentore, dove avevano trovato alloggio provvisorio alcune famiglie « *senza tetto* », è stata di lire 200 mila e non 100 mila come riportato dal verbale. La somma venne consegnata il 14 luglio di quest'anno. Reinero della parrocchia del SS. Redentore ha espresso sorpresa perché tale cifra non risulta giunta a destinazione. Fatta questa precisazione il verbale è stato approvato alla unanimità.

Domenico Grasso ha quindi illustrato il documento « *Evangelizzazione e Sacramenti* », documento che si pone sulla linea su cui si sta muovendo la Diocesi torinese e che risponde ad una precisa indicazione data al Convegno di S. Ignazio cui hanno partecipato, sotto la presidenza dell'Arcivescovo, i Componenti dei cinque Consigli consultivi ed i Responsabili degli Uffici diocesani.

Il documento, prendendo in particolare considerazione i tre valori di povertà, libertà e fraternità indicati dalla lettera pastorale « *Camminare insieme* », è uno strumento per aiutare la Comunità cristiana ed i singoli a meglio approfondire questi valori ed a tradurli nella vita.

Il primo scopo che si prefigge è pertanto di far prendere coscienza sul problema e la realtà dell'evangelizzazione e dei sacramenti (a questa finalità risponde la prima parte del documento — parte teologica — dove si indicano alcuni punti fermi alla luce dell'insegnamento della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa); il secondo, prettamente pastorale, intende creare un contributo agli orientamenti pastorali che l'Arcivescovo deciderà di adottare in questo campo; perciò la seconda parte del documento propone — a confronto — modi di vedere e mentalità differenti circa i problemi pastorali e sollecita con domande contributi

concreti, facendo attenzione alla attuale situazione di crisi, ricordando il passato per comprendere i motivi di determinate azioni, ascoltando quello che la gente maggiormente chiede e riferendosi a quanto ha insegnato l'avvenimento « *Gesù Cristo* ». La parte pastorale da discutere nei gruppi costituiti è in Diocesi dovrebbe realizzare una « *piattaforma* » sulla quale si possano accordare per rispondere alle vere esigenze.

Circa i gruppi di lavoro, dovrebbero avere, ciascuno, un responsabile, segnalare la loro presenza all'Ufficio per il Piano pastorale, ed inviare per iscritto i propri contributi.

Per la conoscenza del documento, lo si diffonderà sul settimanale cattolico diocesano « *La Voce del Popolo* »; copia verrà inviata a tutti i membri dei Consigli consultivi; entro il 15 maggio 1973 si dovrebbero avere i risultati dei lavori dei vari gruppi per rielaborarli e preparare i temi di studio — a giugno — per il Convegno di S. Ignazio di fine agosto 1973.

Si è quindi aperta la discussione sul documento che ha evidenziato alcuni aspetti incompleti o contrastanti; senza intaccarne la validità come è risultato da una precisa domanda posta al C.P. da mons. Livio Maritano. Il Vicario Generale e Vescovo Ausiliare ha infatti chiesto di chiarire perchè si vuole avviare in Diocesi la ricerca su Evangelizzazione e Sacramenti e — accertatone lo scopo — dire se lo strumento offerto è valido o no. La risposta — come ha rilevato Ottavio Losana — è stata affermativa.

I punti criticati:

— una rilettura della pagina 24, dove si parla di diverse culture in Diocesi, aiutata dalle precisazioni contenute alla pagina 8 e da un ciclostilato distribuito nella seduta ai membri del C.P.;

— ancora sulle domande che riguardano la cultura (pag. 24) l'Arcivescovo ha suggerito di ampliare la riflessione sulla scuola media ed elementare cattolica, chiedendo se hanno incidenza sull'orientamento cristiano;

— dove si parla di istituzioni, non si accenna a luoghi di catechesi tipo gli Istituti religiosi, quelli per handicappati, ecc.;

— nella parte seconda, sia pur contrapponendo due modi diversi di proporre soluzioni pastorali al problema, la mentalità che li suggerisce è troppo clericale;

— non è evidenziata la Chiesa come sacramento che può santificare ma anche scandalizzare; va quindi posta attenzione al modo di agire della Chiesa;

— il collegamento tra la prima e la seconda parte non risulta troppo chiaro: nella prima infatti si propone una piattaforma teologica comune, indiscutibile; nella seconda, c'è ampio spazio alla opzionalità. Come si conciliano queste due forme contrastanti? Domenico Grasso che aveva illustrato il documento ha chiarito che la prima parte considera la situazione teologica di diritto, non sempre accettata da quanti operano nella pastorale. La seconda vede la realtà della Chiesa attuale; la situazione di fatto, quindi pluralistica e diversificata;

— la parte teologica dovrebbe essere espressa in linguaggio meno tecnico;

— si è pure proposto di affiancare — nella seconda parte — ai due modi di considerare la situazione di fatto, brani di Vangelo.

Alcuni hanno infine sottolineato che il documento è un puro strumento di lavoro; vale la riflessione personale e dei gruppi.

Ottavio Losana ha quindi precisato che le osservazioni fatte ed altre eventuali vanno inviate alla Giunta del C.P. entro sabato 24 dicembre, termine prorogato — su richiesta dell'assemblea — a mercoledì 27 dicembre.

Il terzo punto all'ordine del giorno proponeva l'esame dei cinque gruppi di lavoro composti dai membri del C.P. secondo le preferenze espresse nella riunione del 17 ottobre. Si è fatto rilevare l'opportunità che questi gruppi siano integrati con membri di altri organismi consultivi diocesani e la necessità di contattare al più presto i « liberi battitori » che, fuori dell'ambito tradizionale delle parrocchie o delle istituzioni, operano in Diocesi. Per questi — è stato sottolineato — il gruppo « Vari interessi » deve agire al più presto al fine di contattarli in tempo. Tecnicamente, per la prima convocazione del gruppo, il compito spetta al rappresentante del C.P. presente nel gruppo stesso.

Passando alle « varie », l'attenzione è stata portata sulla proposta di legge di iniziativa popolare patrocinata, con raccolte di firme, da un diffuso giornale cittadino per la revisione della « Merlin »; in proposito si è avanzata la possibilità di discuterne il contenuto avendo tra mano la legge Merlin, quella di iniziativa popolare e quella parlamentare già presentata a suo tempo.

Alla proposta si è obiettato che il C.P. non deve essere l'esperto in legge, ma fare un discorso più ampio e profondo che coinvolga tutti gli aspetti del grave problema.

E' stata quindi proposta al C.P. una riunione straordinaria per venerdì 22 dicembre alle ore 19,30 presso il Santuario della Consolata, per informare sulla situazione attuale dei contratti di lavoro (in assemblea è stato distribuito un ciclostilato che illustra i provvedimenti repressivi e limititativi delle libertà sindacali attuati nelle fabbriche metalmeccaniche in occasione dei rinnovi contrattuali), per leggere la Parola di Dio e pregare, per riflettere e discutere — sotto il profilo pastorale — intorno al tema: « *La Comunità cristiana di fronte alla attuale situazione del mondo del lavoro* ». La seduta straordinaria di venerdì 22 dicembre è motivata dalla nota pastorale dei Vescovi piemontesi del novembre scorso e da una esplicita richiesta delle Acli provinciali rivolta al C.P. tramite la Giunta la quale si è tenuta, per questo, in contatto con l'Ufficio e la Commissione per la Pastorale del lavoro.

Chiarito che la riunione non offrirà una discussione guidata da esperti né esaminerà fatti settoriali, ma sarà occasione per avvicinarsi come Chiesa ad una situazione concreta e sofferta, il C.P. ha approvato la proposta della Giunta.

Carlo Carlevaris ha poi informato il C.P. della riunione promossa dal gruppo « *Preti torinesi* » a S. Donato, sabato 16 dicembre; riunione con larga partecipazione — oltre 400 i presenti — dove si è riflettuto su: « *Natale 1972: repressione e liberazione* ». I partecipanti hanno convenuto di informare della loro iniziativa il C.P. e l'Arcivescovo; e di inviare inoltre una lettera a tutti i Parlamentari D.C. perché appoggino l'obiezione di coscienza.

Ultimo intervento è stato quello di Mario Braja che ha ricordato ai membri del C.P. l'impegno assunto di contribuire alle sovvenzioni per le famiglie « senza-

tetto »; attualmente in cassa rimangono 12 mila lire e le 480 mila già erogate sono frutto di versamenti « una tantum ».

In chiusura di riunione l'Arcivescovo ha ringraziato per gli auguri di Natale e ha dato comunicazione — come già aveva fatto in Consiglio presbiteriale e con i Vicari di zona — sul suo stato di salute provata in questi ultimi tempi da seri disturbi; senza dare per conclusa la diagnosi medica, il Cardinale ha espresso la convinzione di non poter fare il Vescovo a « metà tempo ».

La seduta del C.P. è stata tolta alle ore 22,30 circa.

La prossima riunione, straordinaria, è stata fissata per venerdì 22 dicembre alle ore 19,30 presso il Santuario della Consolata.

Riunione straordinaria del 22 dicembre 1972

Nel salone del Convitto della Consolata, venerdì 22 dicembre 1972, il Consiglio pastorale diocesano ha tenuto una riunione straordinaria su proposta presentata dalla Giunta nella seduta del 16 dicembre e votata all'unanimità.

La proposta diceva: « Visto il documento dei Vescovi piemontesi del novembre scorso, che ricorda a tutti il dovere-diritto di partecipare attivamente alla ricerca di indicazioni valide per un'equa soluzione dei problemi comuni, e che in particolare ricorda ai credenti l'impegno, derivante dalla loro fede, di una ricerca secondo la quale « tutto ciò che è fatto al più piccolo » è fatto al Cristo; tenuto conto dell'esplicita richiesta delle Acli provinciali, rivolta, tramite la Giunta al C.P., la Giunta stessa, che si è tenuta in contatto con l'Ufficio per la pastorale del lavoro, propone all'unanimità che si svolga una riunione straordinaria del C.P. venerdì 22 dicembre alle ore 19,30 presso il Santuario della Consolata al fine di:

- informare;
- leggere la Parola di Dio e pregare;
- riflettere e discutere sotto il profilo pastorale intorno al tema « La comunità cristiana di fronte all'attuale situazione del mondo del lavoro ».

In apertura di riunione mons. Livio Maritano, scusata l'assenza dell'Arcivescovo per motivi di salute, ha sottolineato l'importanza dell'incontro, momento di partecipazione nella riflessione e nella preghiera, alla sofferenza di migliaia di fratelli e la sua caratterizzazione come azione di Chiesa. Il segretario del C.P., Paolo Sinscalco, ha quindi presentato i tempi della seduta (informazione, lettura della Parola di Dio e preghiera, riflessione e discussione) ed ha proposto a presidente della riunione Ugo Perone, che l'assemblea ha approvato. Perone ha precisato di non potersi fermare oltre le ore 22: la seconda e la terza della riunione sono state presiedute da Mario Braja.

Massimo Mannini, presidente della Commissione diocesana per la pastorale del lavoro, ha introdotto la prima parte della riunione dedicata all'informazione. « Men-

tre la Commissione esaminava — *ha detto Mannini* — a gruppi divisi (imprenditori e dirigenti, operai ed impiegati) la piattaforma rivendicativa dei contratti che si stavano rinnovando, tentando di dare una lettura cristiana ai valori umani che in essi erano racchiusi, si è aperta la vertenza dei metalmeccanici.

Dopo il primo mese di agitazioni si è avuta la sensazione, nella raccolta dei singoli episodi, che si registrasse, dentro e fuori le officine un clima pesante ed oppressivo mai verificatosi nelle precedenti vertenze. In seguito giunse alla Commissione copia della lettera inviata dalle Acli anche al Consiglio pastorale, in cui si presentavano dettagliatamente gli episodi che si stavano verificando. La Commissione, in seduta plenaria, poneva l'argomento in discussione; accettava in buona fede l'oggettività dell'informazione sviluppando a fondo i temi portati avanti dai presenti. A questo punto si è data la parola ai componenti i vari gruppi affinché sintetizzassero gli argomenti trattati portando la loro personale testimonianza. Le conclusioni cui la Commissione è pervenuta sono le seguenti:

— radicale ed esplicita condanna per tutte le violenze facendo però estrema attenzione al tipo ed al modo di svilupparsi;

— affermazione dei valori che il mondo operaio sta portando avanti in vista di uno sviluppo globale della società che dia lo spazio di vita ad ogni uomo ed un posto, ad ogni lavoratore, di eguale tra eguali;

— l'invito a tutte le parti a mantenere la lotta su un piano di correttezza (lealtà, stima reciproca, rispetto della legge, rispetto della libertà) per cui « le parti debbono rispettare in ogni uomo l'immagine di Dio, suo creatore ».

Si è quindi passati alle testimonianze dirette, testimonianze che hanno completato un dossier, aggiornato al 12 dicembre, dove era presentato un quadro della situazione secondo gli elementi in possesso delle Acli torinesi; il dossier era intitolato « Provvedimenti repressivi e limitativi delle libertà sindacali attuati nelle fabbriche metalmeccaniche in occasione dei rinnovi contrattuali ».

« La situazione — rilevava la documentazione — sembra di giorno in giorno divenire più allarmante per cui riteniamo necessaria una tempestiva presa di posizione sia del Consiglio pastorale, sia del Vescovo. Tali avvenimenti mettono di fatto in gioco i valori di libertà e di dignità degli uomini dentro le fabbriche; tendono a diffondere negli ambienti di lavoro un clima di intimidazione e di paura che rende difficile vivere quella operante solidarietà più volte richiamata in recenti documenti pastorali », ultimo quello dei Vescovi piemontesi sulla occupazione e rinnovi dei contratti di lavoro, pubblicato il 7 novembre 1972.

Gli operai presenti alla seduta straordinaria del Consiglio pastorale hanno completato con riferimenti circostanziati, anche personali, le situazioni rilevate dal dossier delle Acli.

Hanno sottolineato che l'interlocutore del Movimento operaio è il padronato (pur riconoscendo che i piccoli imprenditori sono condizionati dalla politica di una élite dirigenziale e ne risultano, a loro volta, vittime) e che il padronato sembra voler annullare con azione, ben calcolata, le conquiste fatte dal Movimento operaio nell'autunno 1969.

Nei loro interventi hanno scisso chiaramente ogni responsabilità del Movimento operaio dall'azione violenta di gruppuscoli negli stabilimenti; i dirigenti sindacali

— ai quali va la piena fiducia degli operai perché lavorano per le riforme generali e per quelle aziendali — invitano alla non violenza, pur essendo assai sovente essi stessi vittime di minacce, denunce, restrizioni di libertà, pressioni di ogni genere; come soggetti a gravi provocazioni dei capi sono gli operai durante i cortei interni, operai che scioperando perdono soldi, reputazione, possibilità di promozione.

Sulla partecipazione delle maestranze hanno convenuto che fino a quando pochi dirigenti decideranno per molti, escludendo gli operai nel momento decisionale, e l'azienda non sarà nelle mani dei lavoratori, gli operai non si interesseranno della vita dell'azienda.

I rappresentanti dell'UCID hanno espresso il punto di vista degli imprenditori i quali ritengono che nella situazione attuale gli interventi dei sindacati siano sproporzionati. Anche se i valori sottolineati nei contratti sono cristiani, essi sono strumentalizzati da quanti mirano al sovvertimento del sistema neo-capitalistico europeo. Del resto il mondo imprenditoriale è a sua volta vittima dell'incapacità amministrativa burocratica dello Stato. I sindacati oggi danno l'impressione di cercare non il bene ma « tanto peggio, tanto meglio ».

L'invito è di fare un fronte unico tra Movimento operaio e imprenditori contro lo Stato, vero responsabile dell'attuale situazione preoccupante, perché l'Italia è industrialmente giovane, non ha capitali e la realtà economica si fa ogni giorno più drammatica. All'invito si oppone la conflittualità tra padronato e movimento operaio; conflittualità che si trascina dal 1969.

Bolgiani, ha analizzato parte dei casi contenuti nel documento delle Acli al Consiglio pastorale rilevando come alcuni provvedimenti contro gli scioperanti non siano stati impugnati neppure da parte sindacale.

Il secondo tempo della seduta è stato dedicato alla riflessione ed alla preghiera sulla Parola di Dio (Eccl 13,1-23; Is 61,1-11; Lc 7,18 ss.) e su brani della « Camminare insieme » letti da Mons. L. Maritano.

Più laborioso è stato il dibattito del Consiglio pastorale circa il significato da dare alla seduta: Siniscalco a nome anche di alcuni membri della Giunta ha presentato una bozza di riflessione da offrire, se condivisa dal Consiglio, al Cardinale.

Data l'ora tarda, alcuni hanno richiesto di riconvocare il Consiglio per avere modo di esaminare meglio la bozza. A maggioranza si è preferito prolungare nella notte la seduta al termine della quale il testo ha avuto le seguenti valutazioni: 15 voti favorevoli alla stesura presentata; 13 voti favorevoli ma con l'impegno esplicito di arricchire la bozza stessa.

Si è convenuto che la Giunta avrebbe fatto pervenire a tutti i membri del Consiglio pastorale la bozza chiedendo, di integrarla con osservazioni che sarebbero state trasmesse direttamente all'Arcivescovo. La bozza di riflessione — presentata da p. Giacomo Grasso — è articolata in quattro parti: la prima contiene una serie di orientamenti teologici; la seconda cerca di descrivere a grandi linee la situazione attuale nelle fabbriche nei momenti delle vertenze sindacali; la terza invita i cristiani a misurarsi concretamente sulle richieste della Parola di Dio; la quarta infine propone indicazioni pastorali per i vari settori della Diocesi.

Questo è il testo integrale:

« Il Consiglio pastorale diocesano, convocato in seduta straordinaria venerdì 22 dicembre 1972, per discutere sul tema: « La Comunità cristiana di fronte alla situazione attuale del mondo del lavoro », compie la seguente riflessione, propone ndola all'attenzione pastorale dell'Arcivescovo.

Prima parte:

1) La scelta per i poveri si impone alla Chiesa ed a ogni singolo cristiano. La Sacra Scrittura ci propone questa scelta come quella compiuta dal Signore, prima eleggendo un popolo povero e alleandosi con esso, poi inviando suo Figlio che « si umiliò » diventando un uomo tra gli uomini.

Tutta la storia della salvezza porta con sè una scelta di povertà, che è disponibilità; la condanna contro il ricco è costante.

2) La Chiesa e ogni singolo cristiano, fanno memoria e profetizzano la salvezza-liberazione. Mentre leggono i gesti di liberazione come espressione significativa della salvezza, non possono non cogliere i gesti di oppressione come espressione significativa del mistero del male presente nella storia.

3) Mentre la Chiesa come comunità di uomini e ogni singolo cristiano devono — secondo le possibilità proprie — operare a livello umano perchè si compiano gesti di umana liberazione, validi in sè per gli uomini ed espressioni significative della salvezza, va costantemente evitata la tentazione di ritenere che la Sacra Scrittura offra i mezzi per risolvere univocamente i problemi politici.

A questo livello non si può intervenire utilizzando la Parola del Signore; occorrono invece le tecniche politico-economiche.

Il cristiano dovrà, nell'autonomia delle realtà terrene, riflettere sulla dignità dell'uomo e sul senso delle cose, scoprendone — nell'approfondimento della propria umanità — la centralità e la relatività; nell'approfondimento della propria fede, la comunione con Cristo e la collocazione nell'opera creatrice-salvifica di Dio.

4) La Chiesa e ogni singolo cristiano pur accogliendo, a seconda del diverso momento storico, quella visione politica che sembra maggiormente corrispondere alla realizzazione del bene comune, devono stare attenti a non ritenere questa visione politica capace in sè a risolvere ogni tensione degli uomini. Facendo così la renderebbero un idolo, profondamente alienatore rispetto alla libertà dei Figli di Dio, un ritorno all'Egitto, abbandonando il deserto, luogo di chi crede.

Convinti della radicalità della contestazione evangelica (conversione: « ecclesia semper reformanda »), in nome dell'evangelo (sapienza e potenza di Dio), la Chiesa e i singoli cristiani devono alzare la voce tutte le volte che l'uomo viene oppresso, in nome di realtà ormai travolte e divenute idoli.

Seconda parte:

1) La situazione attuale è caratterizzata da pesanti gesti di repressione che si esprimono con denunce, licenziamenti, provocazioni subite dai lavoratori. E' vero che ogni momento di rinnovo dei contratti comporta una conflittualità; ma questo anno questa conflittualità sembra condotta in maniera particolarmente dura e pre-

testuosa. Questa situazione di repressione è resa più grave dal fatto che vengono sistematicamente colpiti i responsabili sindacali.

L'azione di intimidazione è forte e blocca ovviamente i lavoratori più in vista durante le azioni sindacali.

2) Non si può neppure negare che gli imprenditori, particolarmente i medi e i piccoli si trovino in grave situazione di difficoltà. Le responsabilità che dovrebbero riportarsi direttamente ai poteri pubblici, sembrano gestite da pochi uomini al vertice delle grandi aziende, e le conseguenze negative vengono fatte ricadere pesantemente oltre che sui lavoratori anche sui piccoli e medi imprenditori. In una tale grave situazione aperta a prospettive critiche per la vita civile, si possono capire certe reazioni del mondo imprenditoriale.

3) A complicare la situazione si nota l'esistenza di categorie super-privilegiate che, ammantando le loro iniziative del titolo « Vertenze contrattuali o aziendali », appesantiscono la situazione economica, ingenerando confusioni e difficoltà in tutta la comunità civile, aumentando le sperequazioni e creando egoismi corporativisti.

4) Si compie una spirale di violenza che, a prima vista, si mostra soltanto negli incidenti fra operai o fra operai e polizia, ma che « in realtà » trova la sua origine in decisioni e atteggiamenti sostanzialmente violenti. Notiamo inoltre che il movimento operaio rifiuta un atteggiamento violento che oltre tutto si ritorcerebbe a proprio danno, e non può perciò essere considerato violento anche se occasionali gesti di violenza possono nascere da una situazione personale, da una ideologia di gruppuscolo, o da una forte provocazione.

Terza parte:

1) La Chiesa e ogni singolo cristiano devono sentirsi profondamente coinvolti nel travaglio del mondo del lavoro e di tutta la comunità torinese.

2) Di fronte a questo travaglio, alzano la loro voce per richiamare la necessità di rapporti corretti anche nel momento della lotta (stima delle persone, rispetto della libertà e dignità dell'uomo, lealtà dei rapporti, non abuso dei poteri e della forza). In particolare questo appello lo rivolgono a quanti hanno dalla loro parte forza e potere.

3) Invitano i cristiani a prendere l'esempio dal come Gesù e gli Apostoli si sono comportati nei grandi contrasti che hanno caratterizzato la loro vita.

4) Invitano i cristiani che appartengono a categorie privilegiate economicamente rispetto alla classe operaia e alle categorie meno retribuite, a non lasciarsi vincere dall'idolo del guadagno (speculazioni...) e del privilegio (egoismi corporativisti).

Quarta parte: Indicazioni pastorali:

1) Ogni cristiano sia invitato a trasformare se stesso (conversione), con una profonda revisione di vita.

2) Tutte le comunità cristiane abbiano orientamenti e informazioni su questi problemi. Nessuno dei più diffusi organi di informazione opera adeguatamente a questo livello, anzi spesso mira volutamente alla deformazione dell'opinione pubblica.

Ci sembra che « *La Voce del Popolo* » operi già a questo livello; dovrebbero uniformarvisi anche « *Avvenire* » e « *Il Nostro Tempo* ».

3) Si denuncino mali e violenze, sapendo distinguere però fra chi reprime, chi reagisce perché represso e chi ha come propria ideologia la violenza.

4) Si individuino i valori in gioco, si propongano in termini concreti, si educino le coscienze ad esserne fedeli nell'azione. Tale impegno riguarda:

- una evangelizzazione e una catechesi che deve essere informata e aggiornata (omelie, insegnamento della religione nelle scuole, ecc.);
- una seria educazione familiare aperta ai doveri sociali;
- l'attività di organizzazioni cattoliche;
- i singoli nelle loro scelte quotidiane.

5) Nel momento attuale è urgente un richiamo alla correttezza e alla lealtà per contribuire ad un rasserenamento degli animi ed a una ricerca di rapporti effettivamente rinnovati in grado di rompere il cerchio della violenza ».

La seduta straordinaria del C.P. è stata tolta all'una del sabato 23-12-1972.

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI**Casa dei Padri Passionisti**

21032 - Caravate (Varese)

- 10-16 giugno: sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)
 8-14 luglio: sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
 22-28 luglio: sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
 19-25 agosto: sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
 9-15 settembre: sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
 7-13 ottobre: sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)
 21-27 ottobre: sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)

Villa S. Ignazio

16136 - Genova (via Domenico Chiodo 3) - Tel. 220.470 - 220.592

- 3- 9 giugno: ordinandi e sacerdoti
 22-28 luglio: sacerdoti
 agosto: mese di esercizi spirituali per le suore
 2- 8 settembre: sacerdoti
 23-29 settembre: sacerdoti
 7-13 ottobre: sacerdoti
 11-17 novembre: sacerdoti
 10-19 dicembre: riservato a religiosi s.j.

Monastero S. Croce del Corvo

Padri Carmelitani Scalzi

19030 - Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65.791

- 20-26 maggio: sacerdoti e religiosi

Fonteviva

della Compagnia di S. Paolo

21016 - Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

- 3- 8 giugno: sacerdoti (predicatori: don Quaggiotti e don Zaroli)
 8-13 luglio: sacerdoti (predicatore: don Giulio dott. Madurini, pres. gen. Compagnia san Paolo)
 19-24 agosto: sacerdoti (predicat.: mons. Dino Trabalzini, vescovo di Rieti)
 23-28 settembre: sacerdoti (predicatore: don Lino Baracco)
 14-19 ottobre: sacerdoti (predic.: don Emilio Gandolfo, parroco di Levanto)
 11-16 novembre: sacerdoti (predicatore: don Giovanni Antonioli, parroco di Ponte di Legno)

Ditta GARASSINO & C.

RISANAMENTO MURI - PLASTIFICAZIONI - INTONACI

Via Guido Reni, 82 - Telefono 306.410

10136 TORINO

La Ditta GARASSINO & C. con sede in Via Guido Reni 83 Torino, con anni di esperienza in campo restauro di vecchie costruzioni è in grado di risolvere tutti i Vs. problemi inerenti a:

UMIDITA' DEI MURI

mediante perforazione alla base delle murature, con immissione a pressione di resine impermeabilizzanti bloccando così l'umidità che sale per capillarità. Non avendo più alimentazione dalla fondamenta, in breve tempo salinitro, muffa, spugnosità ecc. scompariranno. Per detta applicazione abbiamo il consenso favorevole di Soprintendenti ai monumenti ed opere d'Arte.

Garanzia illimitata è la chiara dimostrazione della validità del nostro sistema.

PITTURE PLASTICHE TERMO-ELASTICHE

per esterni; facciate di chiese, palazzi, campanili ecc. resistenti a tutti gli sbalzi di temperatura, aria salmastra ed agenti esterni.

Garanzia di 20 anni.

Speciali pitture anche per interni.

INTONACI IMPERMEABILI

per la sistemazione di locali contro terrapieno, Cripte ecc. con l'impiego di speciali materiali resistenti a qualsiasi corrosione.

Per la definitiva sistemazione della Vs. Chiesa, casa, pubblici edifici; interpellateci.

Un nostro tecnico sarà a Vs. disposizione per consigli e preventivi in merito, senza alcun impegno da parte Vostra.

SI ESEGUISCONO LAVORI IN OGNI LOCALITA' D'ITALIA

SPINELLI

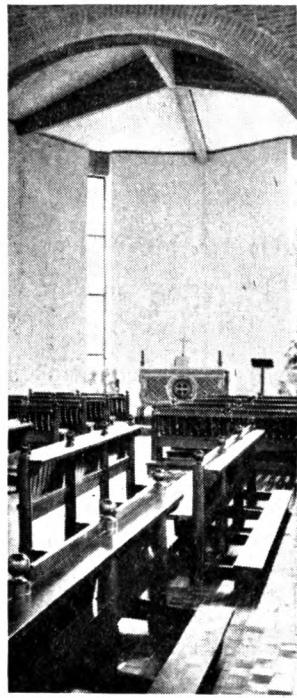
fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

chiese

panche in legno e metallo-legno - confessionali - armadi per sagrestia - sedie metalliche sovrapponibili



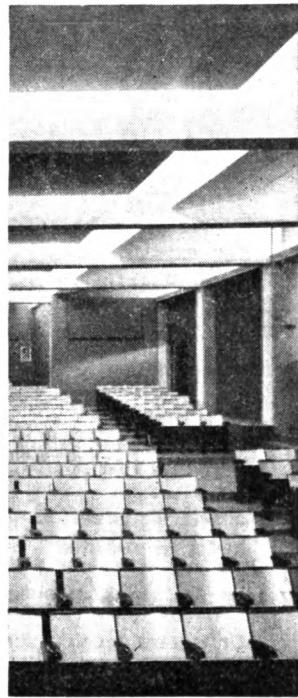
scuole

banchi per scuole elementari, medie e superiori - per asilo - cattedre - lavagne - armadi - tavoli per refettorio - panchine



cine - teatri

poltrone - poltroncine in legno oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.zza (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegnna a domicilio

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef 47.120

CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopralluoghi.



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

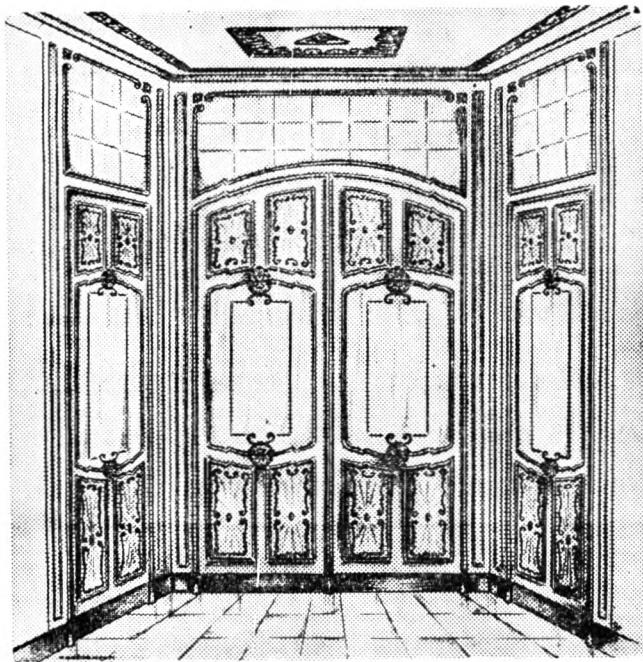
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

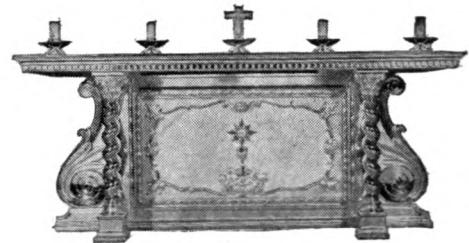
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

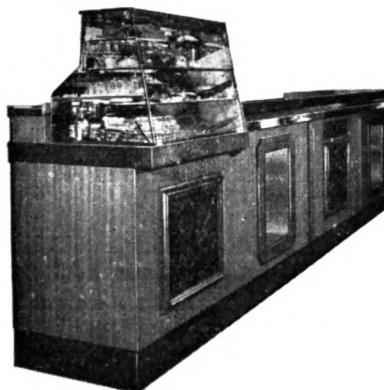


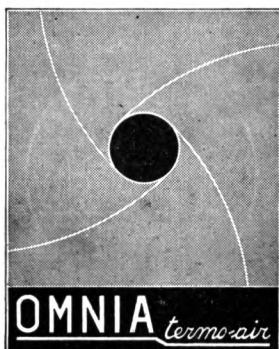
Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ





**L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA
NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE**

PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE

I più silenziosi, funzionali, moderni, economici impianti di riscaldamento ad

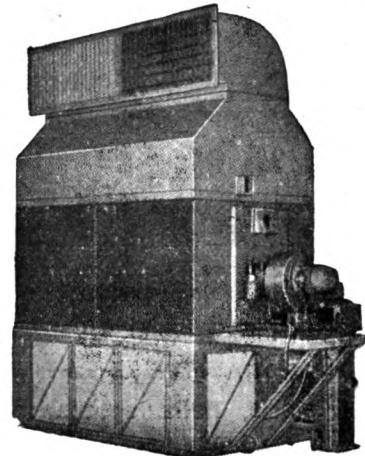
ARIA CALDA

in CHIESE - ORATORI - CINEMA

Alcune referenze nella provincia di Torino:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglieri Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricaloretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

N. B. — *Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno una nostra visita.*



OMNIA termoair

10123 TORINO - Via Della Rocca — Tel. 88.27.25

E' IN EDICOLA
AMBARABA'
IL PRIMO MENSILE
ITALIANO PER I
NOSTRI
BAMBINI



AMBARABA'

Finalmente una rivista dove i piccoli e i grandi
possano incontrarsi e capirsi.

AMBARABA' è l'inseparabile amico di tutti i bambini,
nel gioco, nella scuola, nella famiglia.

abbonamento annuo L. 4.000 - versamento a mezzo conto corrente
postale n. 2/32974 intestato a: egidi - editoriale gioventù
domani s.a.s., via Biscaretti di Ruffia, 94 - 10023 CHIERI (TO)

egidi editoriale gioventùdomani

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Editrice Bollettini - Libri - Riviste e Giornali
Edizioni comuni e di lusso

**Direzione-Amministraz. Corso Matteotti, 11 - Tel. 545.497
10121 TORINO**

Rev.mo Signor Parroco,

ci pregiamo sottoporLe campione di una delle nostre edizioni di Bollettini parrocchiali:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE:

EDIZIONE di 16 pagine 17 × 24 copertina con cliché bianco e nero che cambia tutti i mesi. Questo può essere sostituito con cliché proprio, la spesa del medesimo, se non ci viene fornito, sarà fatturata a parte. STAMPA: gratis.

EDIZIONE di 16 pagine 17 × 24 più elegante copertina a quattro colori che cambia tutti i mesi, complessive pagine 20.

FACCIADE PROPRIE a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

IN FAMIGLIA

con materiale tutto del Cliente, di 16 - 24 - 32 pagine più copertina a quattro colori. Formato tascabile 13,5 × 20. Minimo di stampa copie 2000. Convenienti per vasta diffusione.

TITOLO:

agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « Echi di Vita Parrocchiale » o « In Famiglia » specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna, oppure chiedere l'autorizzazione per il titolo proprio. Le pratiche le sbrighiamo noi.

Prezzi di assoluta convenienza

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Telefono 545.497 - 10121 Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO
Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI
VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA